

Publicato in *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, a cura di Rosa Fiorillo e Chiara Lambert, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 47-72. Il presente file è una versione emendata del testo a stampa, che presenta numerose incongruenze ed errori non imputabili all'autore.

Metamorfosi di Attila

PAOLO DELOGU

Mi è capitato recentemente di imbartermi nel personaggio di Attila a proposito dell'opera di Verdi che lo ha per protagonista, e di risalire da questa al testo che suscitò l'interesse del compositore e fornì lo spunto del libretto: la *romantische Tragödie* di Zacharias Werner, intitolata appunto *Attila König der Hunnen*. Werner è un singolare protagonista della cultura tedesca tra *Sturm und Drang* e proto-romanticismo. Madame de Staël, che lo conobbe personalmente, lo considerò il più illustre autore teatrale dopo Schiller e da quando Goethe aveva smesso di scrivere per il teatro¹. Personaggio complesso, dalla vita tormentata ed errabonda, fortemente attratto da esperienze mistiche ed iniziatiche, che andavano dalla massoneria al vagheggiamento di una società segreta di tutti gli spiriti nobili, uniti per promuovere la divinizzazione della stirpe umana, ma anche sensibile ad un cattolicesimo idealizzato per influenza della madre, che negli ultimi anni della sua vita si persuase di essere la Vergine Maria, e che suo figlio fosse lo stesso Cristo.

Werner scrisse, oltre a poesie e ad un'autobiografia, numerose opere teatrali, che talvolta sono piuttosto poemi sceneggiati, di argomento storico e biblico, in cui diede espressione alle idee di un'immaginazione fervida e inquieta. L'Attila è una di queste². La sua tragedia è enormemente più complessa della riduzione per l'opera fattane da Verdi e dal suo librettista Temistocle Solera. Il protagonista vi è presentato come un eroe maestoso che dal destino ha ricevuto, con la spada di Wotan, prodigiosamente ritrovata, la missione di imporre la giustizia tra i suoi stessi sudditi con rigorosa equanimità, ma soprattutto punendo i Romani per la sopraffazione e la violenza con cui hanno instaurato il loro impero che ha privato il mondo della libertà. La distruzione di Aquileia, con cui si apre il dramma, è stata provocata dal tradimento degli Aquileiesi, che gli avevano giurato pace e fedeltà e avevano infranto il giuramento. La prossima destinazione di Attila dovrà ormai essere Roma stessa, dove regna una corte corrotta, con un imperatore giovane e inetto, un'imperatrice falsa e perfida, grandi dignitari, tra cui il supremo comandante delle milizie, Ezio, che si detestano e intrigano per scalzarsi l'un l'altro e guadagnare potere, a danno dello stesso Impero.

Nell'esercito unno un ruolo straordinario è tenuto da una schiera di fanciulle guerriere capeggiate da una di loro che sembra 'la selvaggia dea della guerra': Hildegunde, figlia del re dei Burgundi, data ad Attila in ostaggio, a garanzia della fedeltà che i Burgundi gli avevano giurato, ma che avevano poi violato, provocando la guerra che aveva portato allo sterminio di quel popolo e all'uccisione del padre e del fidanzato di

¹ M.me DE STAËL, *De l'Allemagne* (1813), seconda parte, cap. 24. Numerose edizioni tra cui quella a cura di S. BALAYÉ, Paris (2 voll.).

² Su Werner ancora valida e ricca di dettagliate informazioni la voce a lui dedicata nella *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 42, 1897, pp. 66-74 (consultabile in rete). Numerose le edizioni dell'Attila, tra cui quella recente della Nabu Press 2010. La prima edizione, ornata di gustose illustrazioni, è stata digitalizzata da Google Libri ed è reperibile in rete. Non mi risulta che siano disponibili traduzioni italiane del dramma.

Hildegunde, Walther, sebbene questi fosse carissimo ad Attila. Anche quell'impresa è stata però un atto di giustizia, per via del giuramento violato, e tale finge di ritenerla la stessa Hildegunde, rimasta dopo il massacro con Attila e da lui tenuta in grande onore, tanto da essere divenuta, oltre che guerriera tra gli Unni, sua consigliera e perfino confidente. Ma Hildegunde accetta questo ruolo solo per trovare l'occasione di vendicare il padre e il fidanzato – una vendetta che ha giurato chiamando in soccorso le potenze infernali – e intanto incita Attila alla violenza e all'ingiustizia per condurre anche lui alla perdizione eterna.

Lo sviluppo di questa situazione è prevedibile: Attila, consapevole ma anche affaticato per la missione affidatagli dal destino, rimasto solo per la morte della moglie che gli ha dato un figlio amatissimo, propone a Hildegunde di sposarlo e la donna accetta esultante, sicura che così la vendetta sarà più facile. Ma Attila ha anche ricevuto in sogno la premonizione che nel suo destino c'è un'altra donna: la principessa romana Onoria, sorella dell'imperatore Valentiniano. L'ingiustizia alla corte di Roma era giunta al punto di privare Onoria dei suoi diritti all'eredità paterna, diritti non solo patrimoniali, ma anche sovrani. La spedizione di Attila contro Roma era motivata proprio dalla volontà di ristabilire la giustizia, facendo reintegrare Onoria in quei diritti. Ma le cose erano in realtà più complicate, perché Onoria, perseguitata dalla corte e dedita ad opere di carità, era spiritualmente innamorata di Attila, senza averlo mai visto e solo per la sua fama di magnanimità e giustizia, pur sapendolo crudele e pagano. E qui entra in gioco anche il papa Leone I – Leone Magno – il quale è a conoscenza dei segreti disegni di Dio riguardanti insieme Attila e Onoria, e intende farsene ministro.

Non è il caso di raccontare nei dettagli i successivi sviluppi dell'intrigo. In sintesi, Attila mette l'assedio a Roma; Ezio, nominato dittatore, cerca proditoriamente di accordarsi con lui, proponendogli di spartirsi il dominio del mondo, ma il tradimento romano si manifesta ancora una volta nel tentativo di avvelenare Attila perpetrato da un ambasciatore imperiale. Scoppia una grande battaglia nella quale Ezio è ucciso; ma quando Attila sta per comandare l'assalto finale, le porte della città si aprono ed esce una processione salmodiante guidata dal papa Leone, che esorta Attila alla moderazione, rivelandogli che Roma è stata scelta da Dio come sede della sua chiesa. E lo avverte che presso di lui alberga una 'figlia della sventura', riferendosi alla consacrazione demonica di Hildegunde, che alla vista del papa cade infatti in deliquio. La storia si avvia poi rapidamente verso la catastrofe finale. Nonostante gli avvertimenti e i funesti presagi, Attila celebra le nozze con Hildegunde. Ma ecco che nella notte giungono al campo degli Unni il papa Leone e Onoria, usciti clandestinamente da Roma travestiti da pellegrini. Mentre Attila è assopito nella sua tenda, Leone cerca di indurre Hildegunde a pentirsi, ma la donna reprobata si allontana per dar corso a un orrendo disegno. Allora Leone sveglia Attila e gli presenta Onoria: vedendosi, i due comprendono di essere da sempre destinati l'uno all'altra e Leone celebra tra loro mistiche nozze che realizzano il progetto divino. Ma la vita di Attila è giunta al termine ed egli deve comunque scontare l'uccisione del fidanzato di Hildegunde. Questa ritorna come invasata, portando il cadavere del figlio di Attila, che ha appena ucciso, e mentre Attila è smarrito, lo colpisce con una scure, la stessa con cui era stato decapitato il suo Walther. All'irrompere degli Unni nella tenda si uccide, gettandosi sulla sua stessa spada, mentre Leone e Onoria pregano per Attila e per lei, che forse nell'amore per Walther può trovare il riscatto.

Non rientra nei miei intenti ora analizzare le intenzioni e i significati che Zacharias Werner volle esprimere in questo polpettone mistico e drammatico, che tuttavia

appassiona e coinvolge non meno delle contemporanee, e per più versi affini, tragedie di von Kleist. Si potrà semplicemente ricordare che all'epoca (1807) Werner già si stava avvicinando al cattolicesimo romano istituzionale, cui si sarebbe di lì a poco formalmente convertito, prendendo anche gli ordini religiosi e concludendo la sua vita nella Vienna della Restaurazione, ove divenne famoso predicatore. Ciascuno dei suoi personaggi ha un ruolo dimostrativo all'interno di una concezione spirituale e ideologica che celebrava l'unione di germanesimo e cattolicità, condannando tanto la violenza del potere quanto le tentazioni dell'irrazionalismo pagano. Ma al di là degli evidenti, e probabilmente consapevoli, arbitrii ed errori di fatto – Attila non arrivò mai fino a Roma, Ezio non morì in battaglia, Leone I non ebbe alcun ruolo nelle vicende di Onoria – mi sono domandato su quali basi e quali informazioni Werner giunse a costruire la sua storia, a cominciare dalle fonti antiche, che non so se abbia mai visto, ma che contengono molti dati che sono presenti ed elaborati nella tragedia; più in generale, mi è sembrato che fosse interessante cercar di ricostruire come la figura storica di Attila abbia potuto trasformarsi in quella di un personaggio mitico, assumendo i caratteri più vari e divenendo protagonista di vicende probabilmente mai avvenute.

Queste pagine riassumono i primi risultati della mia indagine e le dedico amichevolmente a Paolo Peduto come lettura un po' anomala rispetto al suo abituale campo di ricerca, ma, spero, curiosa e interessante, anche se sono ben consapevole che l'escusazione delle fonti antiche è assai meno suggestiva della lettura di una tormentosa ricostruzione romantica.

Fonte principale per la storia di Attila è l'opera di Prisco di Panion. Ad essa si sono rifatti storici antichi e moderni che hanno cercato di ricostruire non solo i fatti, ma anche la personalità di Attila e perfino la vita quotidiana degli Unni³. L'opera di Prisco consta di due blocchi che forse ebbero origine separata: la relazione dell'ambasceria inviata dall'imperatore Teodosio II ad Attila nel 449, di cui Prisco fece parte, e la più estesa cronaca delle vicende imperiali, che giunge al regno di Leone I († 494), nella quale forse la precedente relazione venne incorporata, e nella quale comunque figurano altre notizie su Attila. L'opera di Prisco non è conservata nella sua integrità, ma per frammenti più o meno estesi, riportati con precisione variabile in opere storiche posteriori⁴.

Ciò che interessa nella prospettiva presente è che Prisco pose le fondamenta di un ritratto del personaggio che avrebbe influenzato le ricostruzioni posteriori. Sebbene nel suo testo non siano espressi giudizi psicologici o morali su Attila, le caratteristiche della sua personalità emergono incisivamente dalle notazioni e dagli episodi che vengono riferiti. Attila viene più volte presentato con tratti nobili e perfino esemplari, come quando uscendo dalla sua dimora con volto severo, siede davanti alla soglia ad amministrare la giustizia⁵; quando tiene contegno riservato ed austero durante il banchetto,

³ La bibliografia su Attila è molto estesa e unisce lavori di impianto scientifico ad altri di pura evocazione romanzesca, quando non di fantasia. In questo lavoro ho fatto riferimento principalmente ai seguenti studi: THOMPSON 1948; MAENCHEN-HELFEN 1973; CORDT 1984; BERTINI 1988; *Attila flagellum Dei ?* 1994; *Attila e gli Unni* 1995; WIRTH 1999; POHL 2002; *Attila dans la réalité historique* 2003; ZECCHINI 2007; ESCHER, LEBEDYNSKY 2007; BLECKMANN 2007; BERTINI 2010. Non ho potuto consultare BÄUM, BIRNBAUM 1993.

⁴ Su Prisco cfr. BALDWIN 1980; BLOCKLEY 1981, I, pp. 48-70.

⁵ PRISC., BL., 11, 2, p. 277 = CAR., exc. 8, 133-134, p. 40.

senza unirsi all'ilarità suscitata nei convitati dall'esibizione di un buffone⁶; quando manifesta sovrana sobrietà, mangiando da un piatto di legno e bevendo da un calice di legno, mentre tutti i commensali erano serviti con stoviglie d'argento e d'oro⁷. Prisco non rifugge dal notare che «la sua veste era semplice, senz'altro ornamento che la nettezza. La sua spada, i legacci dei calzari, i finimenti del suo cavallo non erano decorati con oro, pietre o altri materiali preziosi, come quelli degli altri Sciti»⁸. E riporta l'episodio della cortesia dimostrata da Attila alla moglie di uno dei suoi principali fedeli, accettando sulla via il vino di benvenuto che ella gli offriva, per farle onore⁹, come pure nota il gesto di simpatia paterna nei confronti del figlio più giovane, quando questi gli si presenta durante il banchetto, unico accenno che le fonti facciano a questo figlio che nell'opera di Werner assume il ruolo patetico che si è detto¹⁰.

E tuttavia per altri aspetti Attila è un barbaro: principalmente per la dismisura della sua ambizione e per l'imprevedibilità del suo comportamento, caratteri che però Prisco non denuncia, ma fa rilevare da altri, dagli ambasciatori occidentali incontrati nella residenza di Attila, i quali dicono che, esaltato dalla conquista di un dominio quale nessun re della Scizia aveva mai avuto, Attila non dava ascolto a nessuna considerazione di equità, a meno che non tornasse utile ai suoi fini. Le sue aspirazioni di dominio giungevano fino a progettare la sottomissione dell'impero persiano, ed era prevedibile che dopo non avrebbe più tollerato che l'impero romano si sottraesse al suo potere e da amico, quale ancora si sperava che potesse essere, si sarebbe trasformato in padrone dei Romani¹¹. Prisco non fa proprie queste considerazioni; però le ingiunzioni di Attila all'impero romano, sulla restituzione degli Unni fuggiaschi, sulla pretesa di ricevere solo ambasciatori di altissimo rango, sulla corresponsione dei tributi; gli scatti d'ira, le insolenti minacce di aggressione¹², l'imprevedibilità del suo comportamento, configurano una personalità ben lontana dalla officiosità sagace e dalla diplomatica saggezza che Prisco attribuisce agli ambasciatori romani, e in sostanza barbara nonostante i suoi tratti maestosi: Prisco riporta un episodio che evidenzia la difficoltà con cui gli impulsi barbarici potevano essere trattenuti dalla convenienza politica¹³.

Però la descrizione dei costumi degli Unni, che costituisce la parte più originale della relazione di Prisco, non esprime disprezzo o degnazione del romano nei confronti dei barbari, ma piuttosto attenzione e in certi casi ammirazione: per la dimora di

⁶ PRISC., BL., 13, 3, p. 289 = CAR., exc. 8, 171, p. 47.

⁷ PRISC., BL., 13,1, p. 285 = CAR., exc. 8, 162, p. 45.

⁸ PRISC., BL., 13, 1, p. 285 = CAR., exc. 8, 163, p. 45.

⁹ PRISC., BL., 11, 2, p. 267 = CAR., exc. 8, 88, p. 32.

¹⁰ PRISC., BL., 13, 3, p. 289 = CAR., exc. 8, 171, p. 47. Werner conosce e adotta il nome dato da Prisco a questo figlio (Ernas/Ernach). Peraltro Prisco riferisce che la predilezione di Attila era dovuta ad una profezia secondo cui da lui sarebbe stata continuata la propria stirpe.

¹¹ PRISC., BL., 11, 2, pp. 277 s. = CAR., exc. 8, 144, p. 42.

¹² PRISC., BL., 11, 2, p. 247 = CAR., exc. 8, 1-4, p. 16; PRISC., BL., 11, 2, p. 257 = CAR., exc. 8, 43-46, pp. 24 s.: Attila domanda agli ambasciatori romani quale città o castello avrebbero potuto salvare se egli ne avesse deliberato la conquista.

¹³ PRISC. *passim* (ad esempio: PRISC., BL., 9, 1, p. 235 = CAR., exc. 3, 1-2, p. 8; BL., 9, 3, p. 239 = CAR., exc. 5, pp. 9 s.; BL., 11, 2, pp. 247 ss. = CAR., exc. 8, 1-4, p. 16; BL., 11, 2, p. 263 = CAR., exc. 8, 77, p. 30; BL., 13, p. 283 = CAR., exc. 8, 150, p. 43). In particolare PRISC., BL., 9, 2, p. 255 = CAR., exc. 8, 44, p. 24: «Attila divenne sempre più irritato e aggredì con violenza [l'ambasciatore romano] gridando che lo avrebbe impalato e lasciato in pasto agli uccelli, se non avesse saputo che punendolo così avrebbe violato il diritto degli ambasciatori».

Attila, costruita in legno, ma con eleganza e arte mirabile¹⁴, per le tele dai bei disegni tessuti dalle serve di corte¹⁵, per la ritualità solenne dei banchetti regali¹⁶, per l'ospitalità liberale offerta dalle principesse unne agli ambasciatori romani¹⁷. E il rapporto tra l'Impero romano e il regno di Attila sembra concepito da Prisco in termini di sostanziale parità politica. Nei banchetti comuni Unni e ambasciatori romani brindano reciprocamente alla salute dei loro sovrani¹⁸; la superiorità civile dell'impero romano è ovviamente un assioma ideologico cui Prisco debitamente aderisce, ma senza nascondersi la sua criticità. Incontrando nella residenza di Attila un greco naturalizzato unno, il quale lodava la libertà, la sicurezza e la giustizia di cui si godeva sotto il regime unno, alla sola condizione di essere leali al sovrano e di saper portare le armi, e la contrapponeva all'inefficienza, alla tortuosità e alla corruzione del governo imperiale romano, Prisco risponde esponendo con bell'arte retorica i saggi e razionali principi su cui si fondava la costituzione romana, ma sembra poi convenire con l'interlocutore sul fatto che se i principi erano pregevoli, la loro applicazione era deplorabile¹⁹. E la acquiescenza dell'impero nei confronti delle pressioni di Attila viene riferita come ulteriore elemento di critica²⁰. Del resto Prisco sa bene che se l'imperatore romano rivendicava natura divina, agli occhi dei barbari Attila godeva di un carisma che lo elevava sopra la comune umanità²¹.

Questa equilibrata raffigurazione delle relazioni politiche può essere effetto delle condizioni in cui venne compiuta l'ambasciata: nel 449 le prospettive di accordo tra l'impero romano e il re degli Unni erano consistenti e l'ambasciata di cui Prisco faceva parte doveva consolidarle. Nel 441 e nel 447 Attila aveva condotto due grandi scorrerie nell'Illirico e in Grecia, per costringere l'impero a scendere a patti e l'ambasciata doveva appunto contrattare tali patti. Il risultato immediato fu modesto, ma lasciava ancora aperta la possibilità di un accordo pacifico.

L'equilibrio politico e militare venne però meno negli anni successivi, quando Attila lanciò una grande campagna militare contro l'impero d'Occidente, che portò a vasti saccheggi e distruzioni nelle Gallie, alla battaglia dei *Campi Catalaunici* del 451 e alla successiva invasione dell'Italia settentrionale con la distruzione di Aquileia. Per lo stato frammentario in cui ci è giunta l'opera di Prisco, non sappiamo se allora l'esposizione del cronista assumesse toni diversi, accentuando l'aggressività del barbaro e aggiungendo

¹⁴ PRISC., BL., 11, 2, p. 265 = CAR., exc. 8, 83, p. 32.

¹⁵ PRISC., BL., 11, 2, p. 275 = CAR., exc. 8, 129-132, p. 39; cfr. anche PRISC., BL., 13, 1, p. 285 = CAR., exc. 8, 154, p. 44.

¹⁶ PRISC., BL., 13, 1, p. 285 = CAR., exc. 8, 154 ss., p. 44.

¹⁷ PRISC., BL., 11, 2, p. 261 = CAR., exc. 8, 72, p. 29; BL., 11, 2, p. 267 = CAR., exc. 8, 90, p. 33; BL., 11, 2, p. 275 = CAR., exc. 8, 128-130, p. 39; BL., 14, p. 291 = CAR., exc. 8, 178, p. 48.

¹⁸ PRISC., BL., 11, 2, p. 247 = CAR., exc. 8, 6, p. 17.

¹⁹ PRISC., BL., 11, 2, pp. 267 ss. = CAR., exc. 8, 94-114, pp. 34-37.

²⁰ PRISC., BL., 9, 3, p. 237 = CAR., exc. 5, 4-5, p. 10: «A causa della dominante paura che attanagliava i loro comandanti, erano costretti ad accettare di buon grado ogni ingiunzione, per quanto dura fosse»; PRISC., BL., 10, p. 243 = CAR., exc. 6, 4, p. 12: «I Romani ascoltavano ogni sua ingiunzione ed eseguivano qualunque ordine impartisse il loro signore».

²¹ Prisco contrappone all'episodio del romano che avrebbe commentato che la parità non esisteva, perché Attila era un uomo, mentre Teodosio era un dio, suscitando le ire degli Unni (PRISC., BL., 11, 2, p. 247 = CAR., exc. 8, 6-7, p. 17), l'altro episodio in cui un re degli Acaziri evita di presentarsi al cospetto di Attila asserendo che non avrebbe potuto guardare senza timore «il più grande degli dei (*ton mégiston ton theon*)» (PRISC., BL., 11, 2, p. 259 = CAR., exc. 8, 60, p. 27).

alla sua figura morale il connotato dell'astuzia che fonti posteriori mettono ripetutamente in evidenza²². Ma per quanto si può desumere dai frammenti superstiti e dall'uso che del testo di Prisco fu fatto da storici posteriori, neanche quell'impresa venne presentata come esplosione di violenza barbarica, ma piuttosto come una accorta manovra volta a rivendicare titoli di sovranità sui territori dell'impero d'Occidente, da esercitare nei confronti delle popolazioni barbariche che già vi erano insediate – i Visigoti d'Aquitania e i Franchi del Reno – e in prospettiva anche in Italia e nella stessa Roma. Da qui la rilevanza che assume, nella narrazione di Prisco, l'*affaire* di Onoria, che ha però caratteri ben diversi da quelli fantasticati da Werner. Sinteticamente si può ricordare che Attila rivendicò un'offerta di matrimonio fattagli pervenire tempo addietro dalla sorella dell'imperatore Valentiniano III, insofferente della tutela del fratello e della corte e forse desiderosa di diventare regina dei barbari. Contemporaneamente Attila si presentava come vindice dei diritti imperiali che Onoria avrebbe ereditato dal padre insieme al fratello e che le sarebbero stati da questo sottratti, pretendendo che fossero restituiti alla donna che doveva diventare sua sposa. Attila sarebbe diventato così membro della famiglia imperiale romana e compartecipe dei suoi diritti sovrani²³.

La spregiudicata profferta matrimoniale di Onoria sembra attendibile, anche se i dettagli sono poco chiari, non solo per il rilievo che le attribuisce Prisco, ma anche perché Onoria era figlia di Galla Placidia, che un matrimonio barbarico aveva sperimentato, creando un suggestivo precedente. Ma la rivendicazione di diritti sovrani ereditari di Onoria era contraria, come Prisco riferisce, alla costituzione dell'impero romano e sembra messa in evidenza precisamente come ulteriore manifestazione della dismisura barbarica di Attila, portato ad interpretare i sistemi istituzionali alla luce della propria ambizione di dominio universale. E tuttavia il rilievo dato da Prisco alla questione di Onoria metteva anche in evidenza che questa azione di Attila era rivolta contro l'impero romano, non più per ottenere vantaggi e tributi, ma per intaccarne la sovranità sul proprio territorio, sfruttando i dissidi della famiglia imperiale. Non si sa se Prisco raccontasse poi lo svolgimento delle campagne occidentali di Attila, la loro conclusione in Italia, il destino di Onoria. Sembra che le ultime informazioni relative ad Attila riguardassero le minacce che questi rivolse, dopo il ritiro dall'Italia, all'imperatore d'Oriente Marciano, che rifiutava di corrispondere i tributi patteggiati con Teodosio II. Ma esse furono vanificate dall'improvvisa morte di Attila e dalla rapida dissoluzione del suo impero²⁴.

Le fonti occidentali contemporanee, poche e scarse, concentrano la loro attenzione proprio su ciò che manca nella tradizione di Prisco: le imprese di Attila in Occidente. Si tratta di registrazioni annalistiche che ricordano anche le spedizioni unne in Tracia, Illirico e Macedonia degli anni 441 e 447, ma si soffermano con qualche dettaglio solo

²² Dubbi sulla consistenza delle notizie di Prisco sulle vicende occidentali espressi anche da BLOCKLEY, I, pp. 51 s. Per il *tópos* dell'astuzia di Attila cfr. *infra*. Comunque anche in Prisco vi sono episodi che vi fanno riferimento; ad esempio PRISC., BL., 10, p. 243 = CAR., exc. 6, 1-3, p. 12 (Attila invia ripetutamente ambasciate agli imperatori per fare arricchire i suoi ambasciatori con i doni fatti dai Romani); PRISC., BL., 11, 2, p. 259 = CAR., exc. 8, 54-56, pp. 26 s. (Attila vieta agli ambasciatori romani di acquistare merci di valore nei territori Unni per costringerli a giustificare l'oro che portano con sé).

²³ PRISC., BL., 20, 1, pp. 304 ss. = CAR., exc. 15, 1-2, p. 56; BL., 20, 3, p. 306 = CAR., exc. 16, 13, p. 57. Cfr. anche PRISC., BL., 17, pp. 301 ss. = CAR., frg. 62, p. 90 (quest'ultimo passo proviene però da Giovanni di Antiochia).

²⁴ PRISC., BL., 23, 1, p. 314 = CAR., exc. 19, p. 59.

sulle grandi scorrerie del 451 in Gallia e dell'anno successivo in Italia, trascurando però di approfondire le circostanze politiche e le ragioni di quelle imprese. Anche la questione di Onoria è ignorata, sebbene fosse probabilmente nota, almeno in modo generico²⁵. Piuttosto, Prospero Tirone, autore di una continuazione delle cronache geronimiane condotta fino all'anno 455, mette l'accento sul fatto che inizialmente Attila cercò di presentare l'invasione della Gallia come guerra contro i Visigoti colà insediati, piuttosto che contro l'impero romano, ma sia lui che il cronista galiziano Idazio Lemico, autore di un'altra continuazione delle cronache geronimiane, riferiscono di grandi devastazioni nelle città della Gallia, tali da indurre Goti e Romani, già in conflitto tra loro, ad allearsi per respingere il comune nemico²⁶. Non forniscono però dettagli né sull'itinerario di Attila in Gallia e in Italia – gli assedi di Orléans e di Aquileia, che ebbero gran ruolo nelle posteriori elaborazioni sono entrambi taciuti – né sull'andamento della decisiva battaglia dei *Campi Catalaunici*. La stessa figura di Attila non è caratterizzata se non per i suoi *saevissimos impetus*. Piuttosto, le fonti occidentali danno rilievo all'azione di Aezio (così sembra corretto volgarizzare il nome Ezio usato da Werner e da molti altri), il potente *magister militum* cui era stata conferita dalla corte imperiale una speciale competenza sugli affari di Gallia, e che organizzò il contrattacco alleandosi con i Visigoti di Tolosa e combattendo con loro la grande battaglia dei *Campi Catalaunici*, che costrinse gli Unni a ritirarsi dalla Gallia²⁷. Sia Prospero che Idazio considerano Aezio come il personaggio chiave nella difesa dell'Occidente contro Attila e gli Unni, sia pure da punti di vista differenti. Per Prospero, che probabilmente visse a Roma l'ultima parte della sua vita ed esprime un punto di vista specificamente romano, egli era il comandante dei 'nostri', cioè dei Romani, e ciò spiega anche le considerazioni negative con cui commenta la mancata difesa dell'Italia, in cui Aezio fu inspiegabilmente assente²⁸. Per Idazio, che conobbe personalmente Aezio in Gallia, e fornisce su di lui molte notizie, oltre a quelle che riguardano il suo scontro con Attila, egli era piuttosto il difensore della Gallia, colui che fronteggiava le diverse popolazioni barbariche che già vi erano insediate cercando di costringerle a comportamenti ordinati e pacifici soprattutto nei confronti delle popolazioni locali²⁹. I due divergono anche sulla conclusione della spedizione di Attila in Italia. Idazio, coerentemente con il suo atteggiamento di attenzione e consenso nei confronti di Aezio, riferisce che gli Unni si ritirarono perché colpiti da carestia e malattie, ma soprattutto perché stava sopraggiungendo un esercito al comando di Aezio inviato dall'imperatore d'Oriente Marciano³⁰. Prospero riferisce invece che proprio per l'inspiegabile latitanza di Aezio, l'imperatore e il senato romano decisero di inviare ad Attila un'ambasceria per trattare la pace, e che di questa ambasceria fece parte il vescovo di Roma, il papa Leone I. Sarebbe stata proprio la presenza di questo altissimo prelato a rabbonire Attila e

²⁵ I *Chronica Gallica* del 452 riferiscono che Attila invase la Gallia «chiedendo la moglie, come se gli fosse dovuta per diritto», ma non danno il suo nome né chiariscono le circostanze della pretesa (*Chr. Gall. a. 452*, 139, p. 662: «*Attila Gallias ingressus quasi iure debitam poscit uxorem*»).

²⁶ PROSP., 1364, p. 481; IDAZIO, 150, p. 26.

²⁷ Su Aezio cfr. ZECCHINI 1983; STICKLER 2002.

²⁸ PROSP., 1367, p. 482: «*Attila ... Italiam ingredi per Pannonias intendit, nihil duce nostro Aetio secundum prioris belli opera prospiciente...*». I dati biografici di Prospero sono discussi in MUHLBERGER 1990, in part. pp. 52 ss. Sull'autore cfr. anche HUMPHRIES 1996.

²⁹ Su Idazio cfr. MUHLBERGER 1990, pp. 193-266 e BURGESS 1988.

³⁰ IDAZIO, 154, pp. 26 s.

indurlo a rientrare in Pannonia, ancora prima di avere concordato i termini della pace³¹. Quanto questa versione sia conciliabile con la precedente è materia di dibattito: Prospero ebbe probabilmente rapporti diretti con Leone I e questo potrebbe avere influenzato la sua presentazione dei fatti. D'altra parte la notizia di Idazio, nonostante il credito che le è stato recentemente accordato, contrasta con tutte le altre informazioni contemporanee o di poco posteriori, nessuna delle quali conosce un intervento di Marciano contro gli Unni dopo il 452, e può essere attribuita alla lontananza di Idazio dal teatro degli avvenimenti o perfino alla propaganda di Aezio³².

Questi i materiali relativi all'impatto di Attila sulla vita dell'impero e sull'attenzione dei suoi contemporanei. Ma a partire dal VI secolo, appena due generazioni dopo gli eventi, man mano che la memoria del tramontato impero d'Occidente perdeva rilevanza politica e ideale, in Oriente e in Occidente la figura di Attila venne ridefinita mettendo in maggior risalto la prepotenza e l'orgoglio, e facendolo protagonista di episodi che non avevano fondamento nei fatti, ma servivano a costruire un personaggio memorabile sotto nuovi punti di vista. Questo processo si riscontra già nei cronisti dell'impero romano d'Oriente, ormai diventato impero bizantino. Nel VI secolo gli Unni avevano perso pericolosità e rilevanza strategica, e le loro tribù, nuovamente separate, tenevano con l'impero rapporti sostanzialmente pacifici, fornendo anzi truppe mercenarie per le sue guerre³³. La riconquista di Giustiniano in Occidente configurava in modo nuovo l'organizzazione dell'impero romano lasciando fuori completamente la Gallia. Così nei cronisti dell'epoca si riscontra un interesse limitato per le imprese di Attila in Occidente, accompagnato da errori o fantasie che alterano anche i fatti di cui si aveva notizia. Ad esempio, Procopio di Cesarea, che pure lavorava su resoconti ufficiali e informazioni politiche controllate, riferiva di un tributo annuale imposto da Attila ai due imperatori, e datava l'aggressione di Attila contro l'«Europa» – un termine molto significativo, che ricorre anche in altri cronisti bizantini contemporanei³⁴ – dopo la morte di Aezio, che in realtà fu successiva o al più contemporanea a quella di Attila³⁵. Giovanni Malalas, autore di una cronaca universale che giungeva da Adamo ai tempi di Giustiniano, raccontava in modo assai più immaginoso che Attila aveva mandato ai due imperatori, d'Oriente e d'Occidente, l'arrogante ingiunzione di mettere a sua disposizione il loro palazzo imperiale; ma riteneva anche che Attila fosse gepide, e deformava le vicende occidentali, immaginando che Aezio, sdegnato per tanta audacia, avesse stretto un'alleanza col re dei Goti, e insieme avessero attaccato e vinto Attila, ma non nei

³¹ PROSP., 1367, p. 482.

³² Ritene fededegna la notizia di Idazio ZECCHINI 2007, pp.154 ss., che in base ad essa ricostruisce lo svolgimento degli avvenimenti. Si può però notare che la versione di Prospero trova indiretta conferma nei *Chronica Gallica* del 452, che rilevano la assoluta mancanza di resistenza degli Italici all'invasione («... *furiatus Attila Italiam petit, quam incolae metu solo territi presidio nudavere*»: *Chr. Gall. a. 452*, 141, p. 662). Anche il frammento di Prisco secondo cui «Attila dopo aver devastato l'Italia tornò alle sue terre e minacciò guerra e devastazione agli imperatori d'Oriente perché non gli versavano il tributo concordato con Teodosio» rende poco probabile che un esercito romano orientale avesse indotto Attila ad abbandonare l'Italia (cfr. PRISC., *Bl.*, 23, 1, p. 315 = *CAR.*, exc. 19, p. 59).

³³ Sulla storia degli Unni dopo Attila cfr. THOMPSON 1963, cap. VI; MAENCHEN-HELFFEN 1973, pp. 143 ss.

³⁴ Europa per indicare l'Occidente anche in MARCELL. *COMES*, a. 454, p. 86; EVAGR. *SCHOL.*, I, I, c. 19.

³⁵ PROCOP., *Bell. Vand.*, I, 4, 29-35, pp. 42-45.

Campi Catalaunici, in Gallia, bensì nelle sue sedi sul Danubio³⁶. Ancora più straordinaria, per la sua sostanza completamente leggendaria, la storia riferita dal retore Damascio, anch'egli autore bizantino del VI secolo: Attila in Italia sarebbe sceso fino a Roma, assediandola. Ne sarebbe seguita una terribile battaglia, nella quale sarebbero morti tutti i combattenti, Romani e Unni, ad eccezione dei capi, ma i fantasmi dei morti avrebbero continuato a combattere per tre giorni e tre notti, riempiendo l'aria del fragore delle armi³⁷. Per i cronisti bizantini già nel VI secolo in sostanza Attila riguardava l'Occidente e non aveva un ruolo importante nella storia dell'impero d'Oriente; anche la memoria delle sue incursioni in Illirico, Tracia e Macedonia sembra svanita. Prisco viene regolarmente citato, ma sembra che fosse conosciuto prevalentemente attraverso l'uso fattone da Eustazio di Epifania in una Storia Universale, oggi perduta, che venne utilizzata a lungo dai cronisti bizantini³⁸. Infatti agli inizi del VII secolo il *Chronicon Paschale*, nelle poche notizie relative ad Attila, pur citando Prisco si limita a trascrivere Malalas³⁹. Anche Giovanni di Antiochia, che invece sembra utilizzare il testo originale di Prisco, non dà, sulle vicende d'Occidente, se non le notizie relative agli intrighi della corte, da Galla Placidia a Valentiniano, e in questo contesto riporta anche la faccenda di Onoria, mentre tace delle guerre di Attila, ricordato solo per le sue pretese sulla presunta eredità di Onoria⁴⁰. Se ciò vada spiegato con un eguale disinteresse di Prisco, con un atteggiamento proprio del cronista bizantino, o ancora con la caduta dei passi relativi alle vicende di Gallia e d'Italia nella tradizione frammentaria della sua opera, è impossibile dire. Tuttavia va notato che anche l'ultima ipotesi denoterebbe comunque un disinteresse, se non del cronista, della cultura bizantina, che avrebbe trascurato le notizie sull'Occidente, tramandando solo quel che le pareva significativo per la storia degli imperatori e dell'impero.

In Occidente il processo è più complesso proprio perché l'azione di Attila aveva inciso più direttamente nel paese e la sua memoria si era agganciata alle tradizioni locali. Tuttavia anche qui le circostanze delle invasioni in Gallia e in Italia e il loro rapporto con la storia dell'impero in Occidente progressivamente si vanificarono, dando luogo a una serie di memorie separate, nelle quali il personaggio storico perde la sua realtà, diventando leggendario. Il testo più rappresentativo della memoria e dell'incipiente trasformazione di essa è costituito dai *Getica* dello storico di origine ostrogota Jordanes, un'opera composta a Costantinopoli, anch'essa in età giustiniana, ma scritta in latino e fondata, oltre che su Prisco, ripetutamente e apertamente citato, anche su memorie occidentali indipendenti, una parte delle quali probabilmente di origine gotica, forse già raccolte da Cassiodoro, che aveva composto anch'egli una storia, oggi perduta, dell'origine e dei fatti dei Goti, in cui

³⁶ MALALAS, I. XIV, c. 10, p. 279; cfr. anche la trad. inglese, *The Chronicle of John Malalas. A Translation*, by E. JEFFREYS, M. JEFFREY, R. SCOTT («Byzantina Australiensia», IV), Melbourne 1986, qui pp. 195 s. Sull'autore cfr. anche l'introduzione di I. THURN all'edizione critica, pp. 1-4.

³⁷ DAMASCIUS, framm. 63, pp. 92 s.

³⁸ Cfr. BLOCKLEY 1981, I, p. 49. Ancora nel XIV secolo Niceforo Callisto, nella sua *Historia ecclesiastica*, I. XIV, c. 57 (P.G. 146, cc. 171-172) dichiara la sua dipendenza da Eustazio di Epifania. Cfr. anche il commento alla traduzione inglese del *Chronicon Paschale*, p. 78, nota 260.

³⁹ *Chron. Pasch.*, Olimpiade 307 (ed. DINDORF., I, pp. 587 s. = P.G. 92, cc. 807-810). Sul *Chronicon* in generale cfr. l'introduzione in *Chron. Pasch.* (WHITBY M., WHITBY M. eds.). Per il passo in questione, pp. 77 s.

⁴⁰ Cfr. GIOV. ANTIOCH., framm. 290-292, pp. 488-493.

Jordanes riconosce la sua fonte principale⁴¹.

Anche Jordanes operava una selezione drastica delle notizie, nel suo caso però trascurando tutto quanto nell'opera di Prisco riguardava i rapporti di Attila con l'Oriente, per concentrarsi invece sulle vicende occidentali: essenzialmente la grande spedizione in Gallia e la successiva invasione dell'Italia settentrionale. Tuttavia introducendo nella storia dei Goti la figura di Attila, Jordanes la presentava subito in modo organico, dandone un ritratto che metteva in evidenza l'eccezionalità fuori da ogni norma, accentuando la dismisura e la terribilità dell'uomo, ma riconoscendogli anche sagacia, benignità e magnanimità. Il suo testo suona così: «Uomo venuto al mondo per agitare le genti; che per un misterioso destino seminava ovunque il terrore, diffondendo terribile fama di sé. Incedeva in modo superbo, scrutando tutto all'intorno, sicché già nell'atteggiamento esteriore si manifestava la sua orgogliosa potenza. Amava le battaglie, ma sapeva porre freno alla mano. Eccelleva nelle decisioni; condisceva alle suppliche, era benigno con chi accoglieva in fede. Basso di statura, largo di petto; la testa un po' grossa, aveva occhi piccoli, barba rada, capelli brizzolati, naso camuso, carnagione grigiastra: mostrava i tratti tipici della sua stirpe»⁴². Ricordava anche, Jordanes, un fatto prodigioso che aveva rafforzato la sicurezza di Attila: il rinvenimento della sacra spada di Marte (di Ares in Prisco), simbolo e pegno di potere per i re della Scizia, andata perduta e ritrovata al suo tempo⁴³. Un tema che, come si è visto, Werner recuperò, germanizzando la spada con l'attribuirla a Wotan, e accentuando il suo valore di segno del destino.

Sembra che la caratterizzazione di Attila, che in Prisco emerge essenzialmente attraverso la narrazione dei fatti, venisse sintetizzata da Jordanes per dare una connotazione coerente del personaggio, «straordinario per chiarezza di fama presso tutte le genti»⁴⁴. La complessità del protagonista ricorre anche in altri passi che mettono in evidenza la superbia e la dismisura: «riteneva di essere fatto per essere il sovrano di tutto il mondo»⁴⁵; «la sua mente pronta a devastare l'universo»⁴⁶; ma anche la sagacia politica⁴⁷ e soprattutto la grandezza d'animo⁴⁸. L'innegabile rispetto per il personaggio non esclude comunque che Jordanes introduca anche valutazioni negative e giudizi di

⁴¹ Su Jordanes, oltre all'*Introduzione* nell'edizione GIUNTA, GRILLONE, cfr. AMICI 2002. Per la dipendenza dall'opera di Cassiodoro cfr. JORDAN., *Get., Praefatio*: «*suades ut nostris verbis duodecim Senatoris volumina de origine actibusque Getarum, ab olim et usque nunc per generationes regesque descendentem, in uno et hoc parvo libello coartem*» (pp. 1 s.).

⁴² JORDAN., *Get.*, XXXV, 182, p. 78.

⁴³ JORDAN., *Get.*, XXXV, 183, p. 78.

⁴⁴ JORDAN., *Get.*, XXXIV, 178, p. 76: «*Attila Hunnorum omnium dominus, et paene totius Scythiae gentium solus in mundo regnator, qui erat famosa inter omnes gentes claritate mirabilis*»; cfr. anche *ivi*, XLVIII, 253: «*[La morte di Attila] ... tam vilis fuit, ut vita mirabilis*» (p. 104).

⁴⁵ JORDAN., *Get.*, XXXV, 183, p. 78: «*... arbitratu se mundi totius principem constitutum ...*».

⁴⁶ JORDAN., *Get.*, XXXVI, 184, p. 78: «*... huius ergo mentem ad vastationem orbis paratam ...*».

⁴⁷ JORDAN., *Get.*, XXVI, 186, p. 79: «*... homo subtilis, antequam bella gereret, arte pugnabat*»; cfr. XLII, 221, p. 90: «*ut erat sagacissimus inquisitor*».

⁴⁸ JORDAN., *Get.*, XXXV, 183, p. 78: «*... quamvis huius esset naturae, ut semper magna confideret, addebat ei tamen confidentia gladius Martis inventus, ... quo ille munere gratulatus, ut erat magnanimis, arbitratu se mundi totius principem constitutum*»; *ivi*, XL, 214, p. 88: «*[dopo la giornata dei Campi Catalaunici] ... fertur autem desperatis in rebus praedictus rex, adhuc et in supremo magnanimis, equinis sellis construxisse pyram, seseque si adversarii irrumperent flammis iniicere voluisse; ne aut aliquis eius vulnere laetaretur, aut in potestatem hostium tantarum gentium dominus perveniret*».

condanna⁴⁹, in questo seguendo l'atteggiamento ambivalente di Prisco.

Tuttavia la finalità del racconto di Jordanes era diversa da quella di Prisco. Jordanes stava scrivendo una storia dei Goti, non dell'impero romano né degli Unni. E infatti l'invasione della Gallia è presentata essenzialmente come un'aggressione rivolta contro il regno dei Visigoti di Tolosa, per istigazione del re vandalo Genserico, che aveva motivo di temere che i Visigoti gli muovessero guerra⁵⁰. Jordanes modifica così l'impostazione di Prisco, che presentava invece l'impresa come aggressione rivolta contro l'impero romano d'Occidente. È significativo il fatto che la storia di Onoria sia da lui ricordata brevemente, non come movente, o pretesto, dell'impresa, ma alla fine di essa, dopo il ritiro dall'Italia, nella minaccia di tornare ad invaderla se non gli fosse stata data Onoria «con la parte delle ricchezze regali che le era dovuta», tra l'altro dunque in una formulazione attenuata della richiesta, che non pretendeva più la cessione di diritti sovrani⁵¹. Anche il ruolo di Aezio, pur riconosciuto, veniva in certa misura reso complementare a quello del re dei Visigoti Teodorico.

In sostanza Jordanes inseriva la figura di Attila all'interno di una ricostruzione della storia fatta dal punto di vista visigotico. Da memorie visigotiche potrebbe dipendere anche la dettagliata narrazione della battaglia dei *Campi Catalaunici*, nella quale proprio l'esercito visigotico è considerato il nerbo dei nemici di Attila⁵² ed è quello che determina la ritirata di Attila e degli Unni nel ridotto dei carri al termine della giornata⁵³. Alla memoria visigotica appartengono probabilmente la storia della morte gloriosa del re Teodorico e dei suoi funerali celebrati nel campo di battaglia⁵⁴; forse anche la storia del frodolento consiglio dato da Aezio all'erede Torrismondo per far rientrare i Goti nelle loro sedi, nel timore che, cresciuti in potenza per la vittoria su Attila, si rivolgessero poi contro l'impero romano⁵⁵.

L'esistenza e l'accoglimento di una tradizione gotica sulla guerra di Gallia doveva essere già presente in Cassiodoro da cui, come si è detto, l'opera di Jordanes in buona parte dipende. Se la *Storia gotica* di Cassiodoro non è pervenuta, un passo dei suoi *Chronica* concorda nell'attribuire ai Goti la vittoria su Attila⁵⁶. Ed è coerente con

⁴⁹ JORDAN., *Get.*, XXXV, 181, p. 77: [dopo l'uccisione del fratello Bleda] «*detestabili remedio crescens, deformes exitus suae crudelitatis invenit*»; *ivi*, XXXVI, 184, p. 78: «*huius ergo mentem ad vastationem orbis paratam*».

⁵⁰ JORDAN., *Get.*, XXXVI, 184, pp. 78 s.

⁵¹ JORDAN., *Get.*, XLII, 223, p. 91: «*cum portione sibi regalium opum debita*». Diversa rispetto a Prisco anche la motivazione dell'iniziativa di Onoria, che Jordanes giudica effetto della 'libidine' della principessa (*ibid.*, 224, pp. 91 s.): «*Ferebatur enim quia haec Honoria, dum propter aulae decus ad castitatem teneretur nutu fratris inclusa, clandestino eunucho misso, Attilam invitasse, ut contra fratris potentiam eius patrociniis uteretur; prorsus indignum facinus, ut licentiam libidinis malo publico compararet*».

⁵² JORDAN., *Get.*, XXXIX, 204 s., p. 85: Attila ai suoi: «*Notum est vobis, quam sint levia Romanorum arma ... dum in ordine coeunt ... vos confligite perstantibus animis ... despicientesque eorum aciem, Alanos invadite, in Vesegothas incumbite. Inde nobis erit citam victoriam quaerere, unde se continet bellum*».

⁵³ JORDAN., *Get.*, XL, 210, p. 86: «*Tunc Vesegothae dividentes se ab Alanis, invadunt Hunnorum catervas et pene Attilam trucidarent*».

⁵⁴ JORDAN., *Get.*, XLI, 214, p. 88.

⁵⁵ JORDAN., *Get.*, XLI, 215, pp. 88 s.

⁵⁶ CASSIOD., *Chron.*, 1253, p. 157: «*His consulibus Romani Aetio duce Gothis auxiliaribus contra Attilam in Campo Catalaunico pugnaverunt, qui virtute Gothorum superatus abscessit*».

l'ideologia romano-gotica di Cassiodoro la dichiarazione di Jordanes, secondo cui Attila intendeva sottomettere «le principali genti del mondo, cioè i Romani e i Visigoti»⁵⁷. Ma nella tradizione gotica autonoma l'associazione del popolo ai destini dell'impero romano doveva avere un ruolo secondario, se pure ne aveva uno. Agli inizi del secolo VII Isidoro di Siviglia, autore anch'egli di una *Storia dei Goti*, ricordava la lotta dei Goti contro Attila ed attribuiva esclusivamente a loro la grande vittoria dei *Campi Catalaunici* in cui avrebbero sterminato 300.000 nemici, costringendo Attila a fuggire dalla Gallia. Per Isidoro i Romani, che in diversi altri passi sono presentati come nemici dei Goti, nell'impresa attiliana erano stati semplici ausiliari⁵⁸. Attila insomma doveva essere entrato a far parte di una memoria nazionale gotica conservata a lungo tra i Visigoti di Gallia e di Spagna. È possibile, sebbene indimostrabile, che anche il ricordo dei riti e dei canti con cui gli Unni solennizzarono la sua sepoltura giungesse a Jordanes attraverso una tradizione gotica, in questo caso ostrogota, piuttosto che attraverso Prisco. La loro evocazione si trova infatti nella parte della storia che ricostruisce le vicende di quel ramo del popolo gotico, notando che al tempo di Attila esso era sottomesso al suo dominio con i suoi re, ed è riferita apparentemente aggiungendola a quanto è attribuito a Prisco⁵⁹. È interessante notare come la figura di Attila potesse essere separata dal rapporto con l'impero romano e integrata in modo autonomo nelle memorie proprie di un popolo barbarico, facendo di lui il protagonista anche di una storia non romana, perché ciò avvenne probabilmente in altri casi, meno facilmente ricostruibili. Tuttavia proprio per essere stata scritta in latino, la narrazione di Jordanes restò riferimento fondamentale per la successiva storiografia letteraria dell'Occidente, utilizzato dagli storici che si occuparono di storia universale o di storia romana – da Paolo Diacono a Freclouf di Lisieux, agli autori tedeschi dell'XI e XII secolo come Frutolfo di Michelsberg e Ottone di Frisinga – che in tale prospettiva restituirono risalto soprattutto al conflitto con l'impero, lasciando in secondo piano i Visigoti.

Anche nella Gallia franca e merovingia la figura di Attila e la memoria delle sue imprese furono accolte in tradizioni diverse e indipendenti dalla storia dell'impero romano, sebbene accanto a lui un ruolo importante conservasse Aezio. Qui l'episodio essenziale, più ancora della battaglia dei *Campi Catalaunici*, divenne l'assedio posto dagli Unni alla città di Orléans. Testimone significativo, anche se relativamente tardo, di questo processo è Gregorio di Tours, che ricorda l'invasione degli Unni in Gallia facendola esordire da Metz, che sarebbe stata devastata completamente, ad eccezione di un oratorio di Santo Stefano, salvato per diretta intercessione dello stesso Santo; ma dedica particolare attenzione all'assedio di Orléans e al ruolo svolto nella salvezza della

⁵⁷ JORDAN., *Get.*, XXXV, 181, p. 77: «*primas mundi gentes, Romanos Vesegothasque*».

⁵⁸ ISID. HISP., *aera CCCCLVII*. Il testo è tramandato in due redazioni che concordano nella sostanza. Redazione A: «*Gothi autem dimicante Thurismundo Theudoridi regis filio adeo extitere victores ut Attila rex Hunorum proelio victus metu insequentis exercitus nusquam comparuisse dicatur*» (pp. 277 s.). Redazione B: «*Pace deinde Theuderidus cum Romanis inita denuo adversus Hunos Galliarum provincias saeva depopulatione vastantes atque urbes plurimas evertentes in campis Catalaunicis auxiliante Aetio duce Romano aperto Marte conflictit ibique proeliando victor occubuit. Gothi autem dimicante Thurismundo Theuderidi regis filio adeo fortiter congressi sunt ut inter primum proelium et postremum trecenta ferme milia hominum prostrarentur ... Huni autem usque ad internicionem paene caesi cum rege suo Attila relictis Galliis Italiam fugiunt aliquantis civitatibus inruptis*» (pp. 277 s.).

⁵⁹ JORDAN., *Get.*, XLVIII, 253, p. 104: «*ita tamen ...imperabant [i re ostrogoti] ut ipsi Attilae Hunnorum regis imperio deservirent*». La narrazione dei riti funebri per Attila è introdotta da una clausola di distacco, dopo aver fatto riferimento a Prisco (*ibid.*, XLVIII, 256, p. 105).

città dal suo santo vescovo Aniano, che animò i cittadini a resistere, assicurandoli del soccorso divino, giunto infatti tempestivamente col sopraggiungere degli eserciti romano e goto, capeggiati rispettivamente da Aezio e dal re visigoto Teodorico col figlio Torrismondo. Gregorio ricorda anche la battaglia in quello che lui chiama *Campus Mauriacus*, in cui fa intervenire, assieme ai Romani e ai Goti, i Franchi, guidati da un re innominato, ma ignora ogni dettaglio di quell'evento che per i contemporanei fu epocale e riferisce solo che Attila fuggì, senza ricordare l'incertezza della battaglia e della vittoria.

La tradizione cui Gregorio di Tours si rifaceva era del tutto indipendente dal racconto di Jordanes: non attribuiva infatti ai Goti il ruolo decisivo che essi hanno nei *Getica* e dava invece un particolare risalto alla figura di Aezio. Ma questa tradizione non era nemmeno collegata a memorie franche. Il richiamo alla partecipazione dei Franchi alla battaglia dei *Campi Catalaunici* è generico e probabilmente inventato, come suggerisce il fatto che il cronista non conosce il nome del re che avrebbe partecipato alla battaglia. La fonte letteraria di Gregorio di Tours doveva essere quel Renato Profuturo Frigiredo che più volte menziona, traendo da lui varie notizie relative ad Aezio: la sua origine familiare, il suo ritratto fisico e morale, forse anche le circostanze della morte. Si trattava dunque di un cronista gallo-romano piuttosto che di un esponente della tradizione franca; da ciò l'attenzione al ruolo di Aezio. Non è però sicuro che si trovasse nella sua opera anche gli aneddoti più originali relativi ad Aezio: l'astuzia con la quale egli si sarebbe liberato, dopo la vittoria su Attila, sia dell'alleato goto che di quello franco, appropriandosi di tutto il bottino e portandolo in patria, o la storia di san Pietro, che stanco delle preghiere assidue che la moglie di Aezio gli rivolgeva per la salvezza del marito, si adoperò a modificare il giudizio divino, ottenendo che Aezio tornasse salvo dall'impresa di Gallia⁶⁰. Queste sembrano elaborazioni costruite intorno al personaggio reale da una memoria sociale, che sostituiva alla sua rilevanza storica una esemplarità fantastica. Tali elaborazioni continuarono nei decenni seguenti. Verso la metà del VII secolo i compilatori della Cronaca cosiddetta di Fredegario riferirono dell'invasione unna in Gallia, alterando vistosamente l'andamento dei fatti – Aezio avrebbe salvato i Goti dall'aggressione unna, e avrebbe cacciato e inseguito gli Unni fino in Turingia –, ma soprattutto inserendo ulteriori racconti sull'astuzia di Aezio, definito *'strenuosissimus consilii'*. Dopo aver messo gli uni contro gli altri i Goti e gli Unni, che si scontrarono nel *Campo Mauriaco*, egli avrebbe ingannato sia Attila che il re goto, presentando a ciascuno di loro separatamente un'immagine sproporzionata delle forze nemiche, ottenendo da entrambi ingenti quantità d'oro per essere aiutati a scampare il pericolo. Si può rilevare che in questa narrazione Attila non ha più ruolo di protagonista, né in bene né in male; egli figura solo come vittima dell'astuzia di Aezio⁶¹.

In sostanza, sembra che la memoria di Attila non entrasse a far parte di una tradizione etnica franco-merovingia, e venisse trasmessa soprattutto all'interno della società gallo-romana, inizialmente forse in ambienti di cultura elevata. Si sa infatti che Prospero, successore di Aniano nella sede vescovile di Orléans, chiese a Sidonio Apollinare di narrare l'assedio di Orléans per celebrare il salvifico ruolo svolto dal suo predecessore.

⁶⁰ GREG. TURON., II, 7, pp. 49 s.

⁶¹ FREDEG., II, 53, pp. 73 s.

Sembra però che Sidonio dopo qualche tentativo abbandonasse il progetto⁶², mentre la storia degli Unni ad Orléans divenne il nucleo essenziale di una *Vita* del santo, composta tra la fine del VII e il principio dell'VIII secolo⁶³. Anche in questo testo Aezio resta un personaggio fondamentale, ma le circostanze storiche della sua azione in Gallia vengono ulteriormente travisate: secondo la *Vita* egli intraprese la liberazione di Orléans assediata non in difesa dell'impero né per propria iniziativa, ma per sollecitazione del santo vescovo, che all'appressarsi degli Unni si sarebbe recato a trovarlo ad Arles, gli avrebbe segnalato il pericolo e indicato perfino il giorno e l'ora in cui sarebbe dovuto arrivare ad Orléans, pena l'inutilità del suo intervento⁶⁴. A Orléans gli Unni sarebbero stati non solo ricacciati, ma annientati definitivamente, sicché, coerentemente, la successiva battaglia dei *Campi Catalaunici* è ignorata da questa storia⁶⁵. È evidente che nei due secoli intercorsi il ricordo storico dei fatti si era trasformato in memoria locale, propria della comunità, o forse solo del clero cittadino, che conservava quello che più direttamente rientrava nei propri interessi, tuttavia deformandolo. La stessa figura di Attila subì trasformazioni sostanziali in questo processo. Egli compare in un solo episodio, del resto immaginario della *Vita*: durante l'assedio il Santo si sarebbe recato alle sue tende, per impetrare l'incolumità del gregge a lui affidato. Nel racconto Attila si limita a schernire il vescovo, chiedendogli dove sono le pecore di cui si professa pastore, ma lascia che rientri illeso in città; ciò nonostante è qualificato di *crudelissimus* ed *impius*⁶⁶. Altri testi agiografici, composti nell'VIII o agli inizi del IX secolo per rivendicare analoghi meriti ai santi di Troyes, la città vicina ai *Campi Catalaunici*, che non era stata però assalita dagli Unni, deformano la figura di Attila in modo ancora più incongruo, in quanto lo rappresentano contemporaneamente crudele e spietato, ma pronto perfino ad accettare la fede cristiana, e a fare del vescovo Lupo il protettore della sua gente⁶⁷. In altri ambienti la memoria di Attila venne evocata per spiegare le rovine di antichi insediamenti abbandonati, anche dove è poco probabile che gli Unni siano mai arrivati⁶⁸. In sostanza, nella tradizione delle chiese locali gallo-romane e poi merovingie la memoria di Attila sul territorio venne separata dal contesto politico del suo conflitto con l'impero o con

⁶² SIDONIO *Epp.*, VIII, 15, p. 147. Sidonio promette al vescovo «*Attilae bellum stilo me posteris intimaturum, quo videlicet Aurelianensis urbis obsidio, oppugnatio, inruptio nec direptio et illa vulgata exauditi caelitus sacerdotis vaticinatio continebatur ...*»).

⁶³ B. KRUSCH, editore del testo nei MGH. *SS. Rer. Merov.*, III, p. 112, ritiene che la *Vita* sia stata redatta dopo il *Liber Historiae Francorum* e risalga perciò al secondo quarto dell'VIII secolo. In realtà il testo potrebbe essere precedente al *Liber*, anche se con esso imparentato; certamente è posteriore rispetto a Gregorio di Tours.

⁶⁴ *Vita Aniani*, c. 7. Si può notare che nella narrazione di Fredegario il ruolo del vescovo è invece dipendente dall'iniziativa di Aezio, che lo avrebbe inviato come ambasciatore dal re dei Goti, per indurlo all'alleanza contro Attila.

⁶⁵ *Vita Aniani*, c. 10, p. 116: gli Unni sono volti in fuga per le preghiere del beato «*ut neque amplius nomen eorum auditus, forsitan ut nunc memoriter personet*».

⁶⁶ *Vita Aniani*, c. 9, p. 115.

⁶⁷ *Vita Lupi*, c. 5, p. 121: «*Ad ille feralis Attila et immitis fidem eius altiori sensu suspiciens, pro incolumitate suae statu vel exercitus sui salute secum indicit iturum, Reni etiam fluentia visurum, ibique dimittendum pariter pollicetur*»; *Vita Memorii*, c. 2, p. 102: «*rex iniquos nomen Atthela cum gentem nequisimam*» minaccia Troyes, ma accetta la professione di fede di Memorio, ottenendo così un miracolo.

⁶⁸ Nella *Vita Vedastis* (vescovo di Arras), scritta verso la metà del VII secolo, le rovine dell'antica città di *Atrebatum* sono attribuite ad Attila, ma la città è molto lontana dalla direttrice Metz – Troyes – Orléans, lungo la quale si mosse l'invasione unna del 451.

un altro popolo barbarico e reinterpretata come minaccia irrazionale e devastante portata alla comunità locale da un personaggio in gran parte immaginario, di cui talvolta si dimenticava perfino l'identità etnica per sottolineare aspetti più immediatamente emozionanti, come il paganesimo e la crudeltà⁶⁹. Attila assolveva essenzialmente alla funzione di empio antagonista del santo locale, indipendentemente dal contesto storico. Nella Vita di santa Genoveffa, composta probabilmente nella seconda metà dell'VIII secolo, egli svolge questo ruolo addirittura senza venir mai in rapporto diretto con la santa né con la sua città di Parigi⁷⁰.

L'incorporazione di Attila nelle tradizioni locali avviene anche in Italia, ma qui soprattutto ad Aquileia, che aveva realmente subito assedio e distruzione da parte degli Unni. Intorno a quell'evento aneddoti leggendari si formarono subito; probabilmente erano già noti a Prisco, se, come sembra, deriva da lui il racconto di Jordanes, sulle cicogne che durante l'assedio abbandonarono la città, portando altrove i loro piccoli. Un fatto singolare che Attila avrebbe interpretato come presagio dell'imminente caduta della città, servendosi per rincuorare il suo esercito, stanco per la lunghezza dell'assedio⁷¹. L'aneddoto è ricordato anche da Procopio, che ne conosceva una versione già più complessa e inquietante: poco dopo il volo profetico, la parte del muro cittadino dove era il nido della cicogna sarebbe improvvisamente crollata, aprendo il varco attraverso il quale gli Unni entrarono in città. Una tradizione che forse Procopio conobbe in Italia, dove era stato al seguito di Belisario⁷².

Intorno alla distruzione di Aquileia fiorirono anche altre leggende, una delle quali è riportata da Paolo Diacono dopo la metà dell'VIII secolo: la storia della nobilissima matrona Digna, casta quanto bella, che quando gli Unni entrarono in città, per salvare il suo onore si gettò a capofitto da un'alta torre nel Natisone⁷³. Testimonianza tarda e forse di origine colta piuttosto che popolare, che tuttavia si lega al fatto che nel caso di Aquileia non era la storia di un santo a tener viva la memoria di Attila, ma proprio la storia della città e dei suoi cittadini, durevolmente richiamata dalle imponenti rovine, dal contrasto tra esse e il modesto villaggio sorto sul luogo, dal ricordo del trasferimento della sede patriarcale a Grado, fonte di continui conflitti ecclesiastici. Ma anche qui le circostanze reali dell'invasione passavano in secondo piano e in mancanza dell'intervento salvifico di vescovi santi, la distruzione poteva essere moralizzata facendone un castigo di Dio per la superbia in cui era montata la città antica, mettendo in evidenza nella figura di Attila il furore, la crudeltà e l'empietà⁷⁴. Solo più tardi infatti la storia della distruzione di Aquileia sarebbe stata collegata a quella delle origini di Venezia⁷⁵.

Comunque in Italia prese sviluppo immediato e leggendario anche un altro episodio legato all'invasione di Attila, e orientato a porre in risalto non la sua figura, ma ancora una volta quella di un antagonista: il papa Leone I. Come si è già ricordato, Prospero

⁶⁹ Sulla caratterizzazione tipica di Attila cfr. anche *Vita Vedastis*, c. 7, p. 421: «*tradita est cum ceteris Galliae vel Germaniae civitatibus pagano et perfido Hunnorum regi Attalo urbs [Atrebatensium] quoque illa depraedanda*».

⁷⁰ *Vita Genovefae*, cc. 12-14, pp. 219 s.

⁷¹ JORDAN., *Get.*, XLII, 220 s., p. 90.

⁷² PROCOP., *Bell. Vand.*, I, 4, 35, pp. 44 s.

⁷³ PAOLO DIAC., *Hist. Rom.*, XIV, 10, p. 114.

⁷⁴ *Versus de destructione*, strofe 6, 20.

⁷⁵ Le prime testimonianze che pongono le origini di Venezia in rapporto con la distruzione unna di Aquileia risalgono al X secolo (cfr. CARILE 1976).

Tirone, contemporaneo agli eventi, riferiva che Attila venne indotto a ritirarsi dall'Italia settentrionale da un'ambasciata inviatagli dall'imperatore Valentiniano, e composta da tre eminenti personaggi romani: l'ex console Avieno, l'ex prefetto Trigezio e il papa Leone I. La qualità degli ambasciatori e in particolare la presenza tra loro del 'summus sacerdos' avrebbero gratificato Attila favorendo il buon risultato della missione⁷⁶. Il rilievo che questa narrazione attribuisce al papa, in considerazione soprattutto della sua fiducia in Dio, evolve rapidamente nella tradizione italiana. Il ruolo di Leone progressivamente diviene predominante e perfino autonomo. Già il *Liber Pontificalis* tacendo del mandato imperiale attribuiva al papa addirittura l'intento di difendere il 'nomen Romanum'; Cassiodoro fa ancora del papa l'inviato dell'imperatore Valentiniano, ma ricordando l'ambasceria trascura di menzionare gli altri ambasciatori; anche Jordanes si esprime in modo che sembra attribuire al solo Leone l'iniziativa e la conduzione dell'ambasciata⁷⁷. Invece l'attribuzione dell'ambasciata al solo papa Leone manca nelle altre fonti occidentali di origine gallica e spagnola, ed è ignorata dalle fonti bizantine⁷⁸; sicché sembra costituire una tradizione specificamente romana e italica che progressivamente fa del papa l'unico argine contro l'invasione, anche se inizialmente non è accompagnata dalla storia della miracolosa visione che avrebbe indotto Attila a prestare orecchio alle richieste del papa. Questa compare, a mia conoscenza per la prima volta, alla fine dell'VIII secolo, nella *Storia Romana* di Paolo Diacono, che ripete, con qualche significativa modifica testuale, la notizia di Jordanes, ma aggiunge ad essa un'integrazione essenziale: interrogato dai suoi perché avesse mostrato tanta reverenza al papa romano, Attila avrebbe risposto di avere onorato non chi era venuto, ma un altro uomo, di aspetto maestoso, anch'egli in abito sacerdotale, che brandendo una spada lo minacciava di morte se non avesse concesso subito tutto quanto il papa chiedeva⁷⁹. Nel periodo intercorso tra Jordanes e Paolo Diacono, la storia dell'ambasciata papale si era arricchita di un complemento prodigioso, che spiegava in modo persuasivo e definitivo il singolare comportamento di Attila, ponendo l'evento e i personaggi sotto la diretta supervisione divina⁸⁰.

Nel suo profilo della storia romana Paolo Diacono dedica molto altro spazio alle vicende di Attila, che desume essenzialmente da Prospero Tirone e da Jordanes. Ma nella sua esposizione il ritratto di Attila conserva solo i tratti negativi, mentre vengono ignorati gli aspetti che ancora in Jordanes conferivano grandezza al personaggio. La

⁷⁶ PROSP., 1367, p. 482.

⁷⁷ Cfr. rispettivamente: *Lib. Pont., Vita Leonis*: «*Hic propter nomen Romanum suscipiens legationem ambulavit ad regem Hunnorum, nomine Athela, et liberavit totam Italiam a periculo hostium*» (p. 239); CASSIOD., *Chron.*, 1256, p. 157: «*Cum quo [Attila] a Valentiniano imperatore papa Leo directus pacem fecit*»; JORDAN., *Get.*, XLII, 223, p. 91: «*Igitur dum eius [Attilae] animus ancipiti negotio inter ire et non ire [a Roma] fluctuaret, secumque deliberans tardaret, placita ei legatio a Roma advenit. Nam Leo papa per se ad eum accedens in agro Venetum Ambuleio, ubi Mincius amnis commeantium frequentatione transitur...*».

⁷⁸ L'eco che se ne trova nei *Chronica* del vescovo africano Vittore di Tununa deriva probabilmente dai rapporti di questo vescovo con la sede romana; cfr. VICTOR. TONN., p. 185: «*Qui Attila Leonis papae legatione suscepta non solum a rei publice vastatione quievit, sed et trans Danuvium pace data recessit*».

⁷⁹ La 'legatio placita' di Jordanes diventa in Paolo Diacono una 'legatio placidissima' (*Hist. Rom.*, c. XIV, 12, pp. 114 s.); il resto della storia con il ricordo della minacciosa visione, *ivi*.

⁸⁰ Attila sarebbe rimasto «*terrītus nutu Dei*» (*Hist. Rom.*, XIV, p. 114).

sua stessa dignità regale viene sminuita⁸¹, mentre sono accentuati i caratteri barbarici: superbia e astuzia, furore e crudeltà⁸². ‘*Versuta barbaries*’ è quella di Attila⁸³ e ‘barbaro’, ‘barbarie’ in Paolo Diacono sono concetti che hanno esplicito carattere negativo⁸⁴. Per di più Attila fa ricorso all’arte demoniaca degli aruspici per investigare il futuro⁸⁵. Il fatto è che componendo la sua ampia esposizione della storia romana, Paolo Diacono inquadrava nuovamente l’azione di Attila nel grande conflitto con l’impero romano, ma a differenza di Jordanes (e a maggior ragione di Prisco) non la considerava un episodio tutto sommato transitorio, causato dalla sfrenata volontà di dominio di un personaggio eccezionale; la inseriva invece nella serie crescente di aggressioni barbariche che demolirono lo Stato romano⁸⁶ e portarono alla fine del «*Romanorum apud Romam imperium*» e della dignità imperiale fondata da Ottaviano; fatto epocale che Paolo fa coincidere con la deposizione di Romolo Augustolo⁸⁷. In questa prospettiva assumono rilevanza i destini dell’Italia che sembrano stare particolarmente a cuore allo scrittore: le devastazioni degli Unni sono riferite con dettaglio ed estensione maggiori che in Jordanes; l’azione del papa è volta alla difesa di tutta l’Italia; e sembra che ad essa Paolo Diacono applichi perfino il concetto di ‘patria’⁸⁸. Attila è soprattutto il barbaro nemico dell’impero e il devastatore reprobato dell’Italia; della sua azione non vi è giustificazione, neppure nei termini di un nascosto disegno di Dio, che anzi interviene proprio per respingerlo e salvare l’Italia. Si trattava di un giudizio complesso, frutto di una meditazione propriamente storica, che come tale non sembra avere avuto eco nella memoria sociale e si tramandò piuttosto nella storiografia erudita, proprio attraverso l’opera di Paolo Diacono.

Accanto alla memoria colta c’era però una memoria sotterranea che correva per tramiti oscuri e che viene in luce nella storia della morte di Attila⁸⁹. Come essa fosse avvenuta era stato narrato da Prisco, in una parte della storia che si è perduta, ma che

⁸¹ *Hist. Rom.*, XIV, 2, p. 111: «*erant si quidem eius subiecti dominio rex ille Gepidarum famosissimus Ardaricus, Walamir etiam Gothorum regnator, ipso cui tunc serviebat rege nobilior*».

⁸² *Hist. Rom.*, XIV, 3, p. 111: «*... Horum omnium Attila superbus imperio, quamquam virium robore facile se posse adipisci putaret quod cuperet, non minori tamen consilii astutia quam armorum fortitudine hostes adgredi satagebat. Praeviciens itaque sagacitate qua callebat ... etc.*». Devasta i Balcani «*inmanissima rabie*» (*ibid.*, XIV, 2, p. 111); invade l’Italia «*furibundus*» (*ibid.*, XIV, 9, p. 113) e la abbandona «*a sua saevitia repressus*» (*ibid.*, XIV, 13, p. 115).

⁸³ «*Agebat itaque hoc versuta barbaries*» (*ibid.*, XIV, 3, p. 111).

⁸⁴ Vari luoghi della *Storia Romana* e anche Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, VI, c. 35, p. 176: (a proposito del re Ariperto II): «*... fuit quoque vir pius, elymosinis deditus ac iustitiae amator; in cuius temporibus terrae ubertas nimia, sed tempora fuere barbarica*».

⁸⁵ *Hist. Rom.*, XIV, 5, p. 112: «*...inquirat aruspitem ... qui arte daemoniaca exta pecudum perscrutans ...*».

⁸⁶ «*[Attila] ... ad occidentale demoliendum animum intendit imperium*» (*Hist. Rom.*, XIV, 2, p. 111).

⁸⁷ *Hist. Rom.*, XV, 10, p. 122.

⁸⁸ Cfr. *Hist. Rom.*, XIV, 11, 12, p. 114. Sul ruolo dell’Italia nelle concezioni di Paolo Diacono cfr. GOFFART 1988, sopratt. pp. 353 s.; 378; MORTENSEN 2000, p. 360. Per il concetto di ‘patria’ cfr. *Hist. Rom.*, XIV, 8, p. 113, dove riferendo dell’astuzia di Aezio, che allontana i Visigoti dopo la vittoria ai *Campi Catalaunici*, Paolo Diacono commenta: «*Ceterum Aetius et ob hoc talia machinatus est, ut Attilam ab eius inpressione subduceret. Inscia heu mens hominum, quantum hac provisione detrimentum patriae, dum avertere cupit, ingressit*», tra l’altro modificando le considerazioni di Jordanes in proposito.

⁸⁹ I testi cronistici sulla morte di Attila raccolti e commentati da MORAVCSIK 1967.

venne ripresa da Jordanes, cui si deve l'esposizione che è poi rimasta alla base delle ricostruzioni successive. Jordanes racconta dunque che Attila, tornato dall'Italia nella sua residenza pannonica, aveva preso in sposa – dopo molte altre – una bellissima ragazza, celebrando le nozze con uno sfrenato banchetto. Ma la stessa notte delle nozze, quando si era ritirato con la nuova sposa nella sua dimora, Attila era stato soffocato da uno sbocco di sangue, favorito dall'eccesso di cibo e di vino. I suoi lo avevano trovato morto il giorno dopo, con accanto la sfortunata sposa in lacrime. Il testo di Jordanes, ma probabilmente già quello di Prisco, è assolutamente esplicito sul fatto che la morte avvenne per cause naturali – aggiunge anzi che Attila soffriva abitualmente di quelle emorragie – e che la donna non aveva avuto parte alcuna nel decesso. Jordanes riporta il canto funebre con cui gli Unni avevano onorato il loro re, celebrando il suo dominio universale e la morte avvenuta non per ferita di nemici o per tradimento di sudditi, ma nella gioia e nella prosperità, senza dolore e senza lasciare eredità di vendetta⁹⁰.

E tuttavia l'improvvisa morte di un re così potente e temibile, ancora nel pieno dell'attività politica e militare, suscitò altre voci, che trovano eco precoce nei *Chronica Gallica* del 511, ove si registra come dato di fatto e senza commento che Attila fu ucciso, e poco più tardi in Marcellino *comes*, un cronista bizantino della prima metà del VI secolo, che all'anno 454 dichiara: «Attila re degli Unni, saccheggiatore della provincia d'Europa, viene assassinato di notte dalla mano e dal coltello di una donna», aggiungendo «alcuni dicono che sia stato ucciso da uno sbocco di sangue», ma, evidentemente, preferendo la versione più clamorosa⁹¹. La storia dell'assassinio venne ripresa da Malalas, che pure diceva di conoscere l'opera di Prisco e che riporta infatti la versione dell'emorragia, ma accanto ad essa accoglie anche due diverse voci che circolavano sul fatto: una che Attila fosse stato assassinato nel sonno da una donna, non la sposa recente, ma una concubina, o piuttosto una prostituta unna; l'altra che autore dell'assassinio fosse un suo spatario, corrotto da Aezio⁹². Ma il *Chronicon Paschale*, agli inizi del VII secolo, lasciava cadere questa seconda ipotesi, per ripetere solo quella della concubina assassina⁹³. E il credito di questa versione è fin troppo comprensibile. L'uccisione di un sovrano potente ed invitto per mano di una donna era un fatto esemplare e suggestivo, che poteva valere da ammaestramento, anche in senso cristiano, ma si prestava anche ad una considerazione derisoria del personaggio, tanto più accentuata quanto più bassa veniva raffigurata la condizione della donna. Quel che non veniva spiegato né investigato era il movente dell'assassinio. Nessun cronista bizantino informa sull'identità della donna e sulle ragioni del suo atto, né sviluppa il pur facile paragone con la storia della biblica Giuditta: quanto meno significative le motivazioni dell'assassinio, tanto maggiore il suo aspetto dirompente.

In Occidente la storia dell'assassinio di Attila compiuto da una donna non ebbe

⁹⁰ JORDAN., *Get.*, LIX, 254-257, pp. 104 ss.

⁹¹ *Chron. Gall. a. 511*, 622, p. 663: «Attila occiditur»; MARCELL. *COMES*, a. 454, VII, p. 86: «Attila rex Hunnorum, Europae orbator provinciae, noctu mulieris munu cultroque confoditur. Quidam vero sanguinis reiectione necatum perhibent».

⁹² MALALAS, XIV, 10, p. 279: «Morì anche Attila a causa di una emorragia dal naso avvenuta durante la notte, mentre dormiva con una sua concubina unna. La donna fu sospettata di averlo ucciso. La storia di questa guerra è stata raccontata dal dottissimo Prisco il Trace. Altri però hanno scritto che il patrizio Aezio corruppe lo spatario di Attila, che lo aggredì e lo uccise, ed Aezio tornò vittorioso a Roma» (trad. ingl., pp. 195 s.).

⁹³ *Chron. Pasch.*, Olimpiade 307 (ed. DINDORF, I, p.588 = PG 92, cc. 809-810; trad. inglese p. 77).

credito nella storiografia colta, che accolse e ripeté la notizia data da Jordanes⁹⁴. Il tardo racconto del cronista ravennate Agnello, che a metà circa del IX secolo ripeté che Attila, dopo tante imprese grandiose, era morto scannato col coltello da una ‘vilissima donna’⁹⁵, deriva probabilmente dalla tradizione bizantina, che poteva essere conosciuta a Ravenna. Ma altrove si andavano già accreditando versioni diverse e più complesse, che trovano espressione nella Storia di Carlomagno posta in versi latini nel monastero di Corvey alla fine del IX secolo. Vi si racconta che Attila fu ucciso nel sonno dalla regina sua moglie, che con quell’orrendo delitto voleva vendicare l’uccisione del padre⁹⁶. A quanto pare per la prima volta nella tradizione letteraria latina, il motivo dell’assassinio per mano femminile si trova qui associato al tema della vendetta determinata da ragioni familiari e politiche. Queste ragioni non vengono spiegate nei dettagli; del resto circa un secolo più tardi in una cronaca tedesca compare un’altra spiegazione, diversa anche se affine, dell’assassinio, che sarebbe stato compiuto da una ragazza – non regina né sposa – che Attila aveva rapito uccidendole il padre⁹⁷. Questi testi rivelano che la morte di Attila in ambienti post-carolingi e imperiali stava entrando a far parte di una tradizione autonoma in cui la donna aveva un ruolo e una personalità attiva, anche se non si approfondisce quale, e forse su ciò correivano più versioni. Ma press’a poco allo stesso livello cronologico, la fine del IX secolo, l’individuazione della donna, delle sue ragioni e del suo agire prende invece gran rilievo in una tradizione che non passa attraverso la storiografia letteraria e si manifesta nella saga di Gudrun, che costituisce l’argomento di un intero filone di carmi epici in lingua germanica settentrionale, messi per iscritto in un codice del XIII secolo, ma il cui carme più antico risale appunto alla fine del IX secolo. In questa saga Gudrun è la sorella dei re burgundi Gunnar e Hogni, andata sposa ad Attila. Come tale ella è coinvolta nel perfido tradimento ordito da Attila per eliminare i cognati e impadronirsi del favoloso tesoro che questi custodiscono nel loro regno sul Reno. Per raggiungere lo scopo Attila invita i due re alla sua corte. Gudrun segretamente avverte i fratelli dell’insidia, ma per senso d’onore essi accolgono l’invito. Giunti alla corte di Attila vengono però uccisi in modi tanto crudeli quanto elaborati: all’uno viene strappato il cuore, presentato poi su un piatto al fratello, che a sua volta viene gettato in una fossa piena di serpenti, dove muore, curiosamente suonando l’arpa, ma senza rivelare dove si trovi il tesoro. Allora Gudrun vendica i fratelli in modo parimenti elaborato: uccide i figli che ha avuto da Attila e ne imbandisce le carni al padre, e dopo avergli rivelato il misfatto con la spada trafigge il marito nel letto e dà fuoco al palazzo, distruggendo quanto vi si trovava, compresi gli uomini

⁹⁴ Così Paolo Diacono (cfr. *Hist. Rom.*, XIV, 13, p. 115) e, a seguire, le principali storie universali posteriori, su cui cfr. CORDT 1984, pp. 16 ss.

⁹⁵ AGNELLO RAV., c. 37, p. 302. La notizia è inserita a conclusione di un racconto del tutto immaginario di un’incursione di Attila a Ravenna, i cui effetti deleteri sarebbero stati stornati dal vescovo Giovanni. Si tratta di una tradizione della chiesa ravennate, probabilmente di formazione tarda, forse costruita ad imitazione dell’intervento del papa Leone I.

⁹⁶ POETA SAXO, l. III, vv. 28-34, p. 31: «*Feminea periit dextra sub tartara truens/ namque ferunt, quod eum vino somnoque gravatum/ cum nox omnigenis animantibus alta quietem/ suggereret, coeptis crudelibus effera coniunx/ ducens insomnes odiis stimulantibus umbras/ horrendo regem regina peremerit ausu./ ulta necem proprii tamen est hoc crimine patris*».

⁹⁷ Ann. *Quedlimb.*, p. 32: «*Attila rex Hunnorum et totius Europae terror, a puella quadam, quam a patre occiso vi rapuit, cultello perfossum, interiit*».

d'armi e i servi⁹⁸.

La fantasia nordica si rivela molto più originale e atroce della malignità dei cronisti romano-bizantini e delle pie deprecazioni degli agiografi merovingi. C'è da chiedersi però come si sia formata questa saga che sottrae completamente Attila ai suoi rapporti con l'impero romano per immergerlo in una vicenda torbida, ricca di elementi mitici e in contrasto con la verisimiglianza storica. L'unico aggancio con quest'ultima è costituita dal richiamo ai Burgundi del Reno e dal nome del re Gunnar, che è con molta probabilità il re burgundo Gundicharius noto alle fonti latine del V secolo. Ma sui reali rapporti di quest'ultimo con Attila, come del resto su tutta la vicenda dei Burgundi, le informazioni attendibili sono confuse o assenti. Secondo Prospero Tirone i Burgundi col loro re Gundicharius erano stati assaliti e vinti da Aezio, che aveva poi concesso loro una pace di cui avevano goduto per poco, giacché successivamente gli Unni avevano disperso completamente il popolo⁹⁹. Questa notizia trova riscontro nei *Chronica Gallica* del 452 e in Idazio, ma solo per quanto riguarda la guerra di Aezio, non un successivo scontro con gli Unni o con Attila¹⁰⁰. Nemmeno è dato trovare, nella storiografia antica, qualche traccia indiretta di una memoria burgunda analoga a quella visigotica recepita da Jordanes¹⁰¹. Il primo, peraltro incerto, riferimento ad una guerra di Attila contro Gundicharius/Gunnar si trova nella *Storia romana* di Paolo Diacono, che modifica la fonte utilizzata per raccontare che Attila, entrando in Gallia, come prima cosa si scontrò col re dei Burgundi e lo annientò¹⁰². Ma non è possibile accertare se questa notizia sia una amplificazione di Paolo Diacono o se rispecchi una memoria sociale giunta allo scrittore per vie inconoscibili.

Comunque la narrazione della saga di Gudrun presenta i fatti in modo che non ha alcun rapporto con le vicende del V secolo. Non si fa riferimento alla strage di un popolo, ma al tradimento e all'uccisione di due re, che non avviene nel corso di un'invasione o di una battaglia, ma lontano dal territorio burgundo, nel palazzo di Attila, dove i due si recano in seguito ad un invito. Tutta la storia che si conclude con l'assassinio di Attila presenta elementi originali rispetto a quanto riferiscono le altre fonti: il nome stesso della protagonista, che non ha riscontro nella tradizione romano-barbarica; la duplicazione dei re, tratto ricorrente nelle saghe germaniche ma non attestato tra i Burgundi; la menzione di personaggi che hanno un'identità nota, sebbene non abbiano ruolo nella storia¹⁰³; ma soprattutto l'introduzione di motivi mitici, come la fossa dei serpenti in una landa selvaggia e l'arpa che Gunnar porta con sé e suona 'rabbiosamente' nella fossa, senza per questo scampare alla morte¹⁰⁴. Tutto ciò fa pensare che la storia della vendetta di Gudrun sia stata elaborata in un ambiente molto diverso da quello romano-barbarico in cui si era svolto lo scontro tra Unni e Burgundi; probabilmente un ambiente nordico, come del resto suggeriscono sia la lingua che la tradizione

⁹⁸ *Atlakvidha in groenlenzka*, compreso nell'Edda poetica. Sulla composizione e la cronologia del carme cfr. PAROLI 1988; BUSCHINGER 2003. Ho letto i testi norreni nella traduzione italiana di SCARDIGLI 2004.

⁹⁹ PROSP., 1322, p. 475.

¹⁰⁰ *Chron. Gall. a. 452*, 128, a. 443, p. 660; IDAZIO 108, p. 22; 110, p. 23.

¹⁰¹ Sui Burgundi cfr. KAISER 2004; POHL 2002, pp. 152-164; WOOD 2003.

¹⁰² *Hist. Rom.*, XIV, 5, p. 112: «Attila primo impetu mox ut in Gallias introgressus est, Gundicarium Burgundionum regem sibi occurrentem protrivit». La fonte è Prospero Tirone.

¹⁰³ È il caso di Hjalli il vile, ricordato nella strofe 25.

¹⁰⁴ Il tema del re suonatore d'arpa è analizzato e spiegato in PAROLI 1988, pp. 591 ss.

del carne ed anche il fatto che tanto il messaggero inviato da Attila per invitare i re burgundi nella sua corte, quanto gli Unni riuniti a banchetto sono chiamati 'uomini del Sud'; definizione poco appropriata se il punto di vista dell'autore fosse stato renano.

Nel nord germanico una memoria di Attila indipendente da quella dei paesi romano-barbarici dell'Occidente poté formarsi a seguito delle sue imprese verso l'Europa settentrionale continentale, cui fanno sintetico riferimento i cronisti antichi quando dicono che prima di rivolgersi contro l'Occidente romano Attila aveva esteso il suo dominio su tutta la Scizia fino alle isole dell'Oceano¹⁰⁵. L'eco della sua morte avvenuta in presenza di una donna poté essere elaborata alla luce di tradizioni e immaginazioni proprie di quella cultura, associata ad un impreciso ricordo dei re burgundi che però più che a guerre lontane sembra essere legato al tema, anch'esso mitico, dell'oro del Reno, che potrebbe avere un'origine nordica piuttosto che renana¹⁰⁶.

Nella saga di Gudrun Attila perde i caratteri storici di conquistatore, sovrano di popoli e condottiero di eserciti, per divenire un re astuto, avido e crudele; la sua morte per mano di una donna diventa significativa e credibile su un piano non storico, ma epico. Ma in altri ambienti, probabilmente nella Germania meridionale, la sua figura conosceva una metamorfosi ancora diversa, assumendo i tratti di un sovrano potente, cavalleresco e ospitale, memorabile per lo splendore della corte più che per le imprese belliche. È così che viene ricordato nel poema in esametri latini intitolato *Waltharius*, che racconta la storia di una coppia di giovanetti, dati in ostaggio ad Attila dai re vassalli e allevati amorevolmente da lui e dalla moglie, che però non è la crudele Gudrun, ma una benevola e premurosa Ospirin¹⁰⁷. La storia del *Waltharius* riguarda Attila solo nella parte iniziale; la vicenda dei due giovani protagonisti si svolge poi in modo del tutto autonomo; ma sono loro a portare i nomi di Walther e Hildegunde che furono ripresi da Zacharias Werner, insieme a quello della moglie di Attila, per i personaggi della sua tragedia, la cui vicenda è però completamente diversa. Ma questo dettaglio fa vedere come le suggestioni alla base dell'opera di Werner fossero complesse e stratificate, non meno del ricordo di Attila nella memoria sociale di un territorio che risulta esteso a gran parte dell'Europa occidentale altomedievale.

Si può notare che queste diverse tradizioni trovarono espressione formalizzata più o meno contemporaneamente, tra il tardo VIII e il primo X secolo, cioè nell'età carolingia. Anche il *Waltharius* infatti potrebbe risalire alla prima metà del IX secolo¹⁰⁸. Non è facile comprendere il perché di questa concentrazione. Il rimando ad una rinnovata attualità degli Unni, rappresentati nell'età di Carlomagno dagli Avari, comunemente assimilati agli Unni, sebbene sia talvolta esplicito¹⁰⁹, non sembra giustificare la simultanea cristallizzazione delle diverse tradizioni. Forse è più pertinente richiamare

¹⁰⁵ Cfr. PRISC. BL., 11,2, p. 277 = CAR., exc. 8, 137-138, pp. 40 s.: «Precedentemente nessun re della Scizia o di qualunque altro paese aveva realizzato tanto in così poco tempo. Aveva conquistato il dominio di tutta la Scizia, estendendo il suo impero fino alle isole dell'Oceano, e inoltre pretendeva tributi dai Romani».

¹⁰⁶ Ritengo invece poco probabile l'ipotesi formulata da MORAVCSIK 1967, sopratt. pp. 82 s., che la saga di Gudrun si sia formata per imitazione della storia di Rosmunda e Alboino in cui tra l'altro diverse sono le persone da vendicare: qui il padre, lì i fratelli. La storia di Rosmunda poté forse influenzare successive elaborazioni dell'assassinio di Attila che ricorrono in poeti e cronisti tedeschi.

¹⁰⁷ WALTHARIUS; D'ANGELO 1998.

¹⁰⁸ Cfr. ÖNNERFORS 1987-88.

¹⁰⁹ Così in *Poeta Saxo*, che considera le vittorie di Carlomagno sugli Avari come una punizione delle passate scorrerie unne: POETA SAXO, l. III, vv. 14-24, ma già EGIN. *Vita Kar.*, 13, p. 182.

l'interesse di Carlomagno per i carmi epici della tradizione germanica, ricordato da Eginardo¹¹⁰, cui potrebbe aver corrisposto un interesse diffuso nella società carolingia e post-carolingia, imperiale e periferica, espresso tanto nella storiografia quanto nella produzione di intrattenimento, comune e colto. Ma perché ciò sia avvenuto proprio in quel periodo resta una questione su cui ancora riflettere.

Dopo l'età carolingia, l'epica germanica settentrionale e meridionale pur conservando il ricordo di Attila, tende ad emarginarlo sempre più dallo svolgimento della vicenda principale, fino alla grande sistemazione del *Nibelungenlied*, in cui Gudrun, divenuta nel frattempo Crimilde, esercita la sua vendetta non sul marito, ma proprio sui suoi fratelli, che lei stessa attira alla corte di Attila per vendicare l'assassinio del suo primo marito Sigfrido; cosa che avviene mentre Attila, ignaro, è solo spettatore impotente della vicenda e sopravvive alla moglie di cui piange con orrore i misfatti¹¹¹. In altri ambienti la dissoluzione della figura di Attila prese indirizzi diversi, fino a dar luogo agli strabilianti poemi cavallereschi veneti che non solo fanno di Attila il frutto del congiungimento di una principessa con un bellissimo levriero – attribuendogli perciò orecchie canine – ma lo immergono in immaginarie e prolungate avventure sul suolo italiano, dalle quali si può solo ricavare che la memoria popolare del suo nome conservò risonanza soprattutto nel Veneto¹¹². A questa dissoluzione seguì la ricostruzione del personaggio storico, che inizia nel XVII secolo, di pari passo con lo sviluppo della scienza filologica che portò al recupero delle fonti antiche e tra l'altro alla pubblicazione dei frammenti di Prisco, essenziali per una considerazione non solo più fondata, ma più favorevole. Anche questo versante della metamorfosi di Attila è però lungo e tortuoso e non è esente da nuove deformazioni e nuove leggende, di cui la '*romantische Tragödie*' di Zacharias Werner costituisce forse l'esempio più sorprendente. Ma questa seconda parte dell'itinerario che porta fino a lui non può essere percorsa ora, e magari sarà argomento di conversazione con Paolo Peduto in una prossima occasione, lieta come la presente.

¹¹⁰ EGIN. *Vita Kar.*, 29, p. 200: «*Item barbara et antiquissima carmina quibus veterum regum actus et bella canebantur, scripsit memoriaeque mandavit*».

¹¹¹ L'evoluzione riduttiva del personaggio di Attila è ben ricostruita da PAROLI 1988, pp. 596 ss. Cfr. anche LESAFFRE 2003.

¹¹² BERTONI, FOLIGNO 1906; BERTONI 1907; BERTOLINI 1976.

Fonti e Bibliografia

a. Fonti occidentali

- AGNELLO RAV., AGNELLI *qui et Andreas Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (ed. O. Holder Egger, MGH., *SS. Rer. Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae, pp. 265-391).
- ANN. *QUEDLIMB.*, *Annales Quedlimburgenses* (ed. G. Pertz, MGH. *Script.* III, Hannoverae 1839, pp. 22-90).
- CASSIOD. *Chron.*, CASSIODORI *Senatoris Chronica* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* XI = *Chron. Min.* I, Berolini 1894, pp. 109-162).
- CHRON. GALL. A. 452*, *Chronica Gallica a. CCCCLII* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* IX = *Chron. Min.* I, Berolini 1892, pp. 615-662).
- CHRON. GALL. A. 511*, *Chronica Gallica a. DXI* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* IX = *Chron. Min.* I, Berolini 1892, pp. 632-666).
- CHRON. ALTINATE*, *Chronicon Altinate* (ed. G. Simonsfeld, MGH., *Script.* XIV, Hannoverae 1883, pp. 1-69).
- EGIN. *Vita Kar.*, EHNARDI *Vita Karoli* (ed. R. Rau, *Quellen zur karolingischen Geschichte*, I, Berlin 1966, pp. 157-211).
- FREDEG., *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii scholastici libri IV* (ed. B. Krusch, MGH., *SS. Rer. Merovingicarum* II, Hannoverae 1888, pp. 1-193).
- GREGOR. TURON., GREGORII TURONENSIS *Historia Francorum* (ed. B. Krusch, W. Levison, MGH., *SS. Rer. Merovingicarum* I, Hannoverae 1885, pp. 1-450).
- IDAZIO, HYDATII LEMICI *Continuatio chronicorum Hieronymianorum ad a. 468* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* XI = *Chron. Min.* II, Berolini 1894, pp. 1-36).
- ISID. HISP., ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Historia Gothorum, Wandalorum, Sueborum ad a. 624* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* XI = *Chron. Min.* II, Berolini 1894, pp. 241-303).
- JORDAN., *Rom.*, JORDANES, *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romanorum* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* V, Berolini 1882, pp. 1-52).
- JORDAN., *Get.*, JORDANES, *De origine actibusque Getarum* (ed. F. Giunta, A. Grillone, «Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 117, Roma 1991).
- LIB. PONT.*, *Le Liber Pontificalis*, vol. I (ed. L. Duchesne, Paris 1955²).
- PAOLO DIAC., *Hist. Rom.*, PAULI DIACONI *Historia Romana* (ed. G. Droysen, MGH., *SS. in usum scholarum*, Berolini 1879; altra ed.: A. Crivellucci, «Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», Roma 1914).
- PAOLO DIAC., *Hist. Lang.*, PAULI DIACONI *Historia Langobardorum* (ed. G. Waitz, MGH., *SS. Rer. Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae 1878, pp. 12-187).
- POETA SAXO, *Poetae Saxonis Annales de gestis Caroli Magni imperatoris* (ed. P. de Winterfield, MGH. *Poetae latini aevi carolini*, IV, Berolini 1899, pp. 1-71).
- PROSP., PROSPERI TIRONIS *Epitoma Chronicorum* (ed. Th. Mommsen, MGH., *Auct. Ant.* IX = *Chron. Min.* I, Berolini 1892, pp. 341-485).
- SIDONIO *EPP.*, SIDONII APOLLINARIS *Epistolae* (ed. C. Luetjohann, MGH., *Auct. Ant.* VIII, Berolini 1887).
- VERSUS DE DESTRUCTIONE*, *Versus de destructione Aquilegiae numquam restaurandae* (ed. E. Dümmler, MGH., *Poetae latini aevi carolini*, I, Berolini 1881, pp. 142-144).

- VICT. TONN., VICTORIS TONNENNENSIS EPISCOPI *Chronica* (ed. Th. Mommsen, in MGH, *Auct. Ant.* XI = *Chron. Min.* II, Berolini 1894, pp. 178-206).
- VITA ANIANI, *Vita Aniani episcopi Aurelianensis* (ed. B. Krusch, MGH., *SS. Rer. Merov.* III, pp. 104-117).
- VITA GENOVEFAE, *Vita Genovefae virginis Parisiensis* (ed. B. Krusch, MGH., *SS. Rer. Merov.* III, pp. 204-238).
- VITA LUPI, *Vita Lupi episcopi Trecensis* (ed. B. Krusch, MGH., *SS. Rer. Merov.* III, pp. 117-124).
- VITA MEMORII, *Vita Memorii presbyteri et martyris* (ed. B. Krusch, MGH., *SS. Rer. Merov.* III, pp. 101-104).
- VITA VEDASTIS, *Vita Vedastis episcopi Atrebatensis duplex* (ed. B. Krusch, MGH., *SS. Rer. Merov.* III, pp. 399-426).
- WALTHARIUS (ed. K. Strecker, MGH., *Poetae latini Medii Aevi* 6,1. *Nachträge zu den Poetae Aevi Karolini*, München 1978², pp. 1-86 ; cfr. anche ed. E. D'Angelo, Roma 1998).

b. Fonti orientali

- CHRON. PASCH., *Chronicon Paschale* (ed. L. Dindorf, *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, vol. 7, Bonn 1832 = P.G., 92, cc. 70-1027. Trad. ingl. *Chronicon Paschale. 284-628 AD*, edd. M. and M. Whitby, (Translated Texts for Historians, 7), Liverpool University Press 1989).
- DAMASCIUS, DAMASCI *Vitae Isidori reliquiae* (ed. C. Zintzen, Hildesheim 1967).
- EVAGR. SCOLAS., EVAGRII SCOLASTICI *Historia Ecclesiastica* (edd. J. Bidez, L. Parmentier, London 1898. Trad. franc. A. J. Festugière., in 'Byzantion', 45, 1975, pp. 187-488).
- GIOVAN. ANTIOCH., IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Cronica*, (ed. U. Roberto, Berlin-New York 2005).
- MARCELL. COM., MARCELLINI COMITIS *Chronicon* (ed. Th. Mommsen, MGH, *Auct. Ant.* XI = *Chron. Min.*, II, Berolini 1894, pp. 37-103).
- MALALAS, JOANNIS MALALAE *Chronographia*, (ed. I. Thurn «*Corpus fontium historiae byzantinae*», 35), Berlin-New York 2000.
- PRISC. BL., *Priscus. Text and translation*, ed. R. C. Blockley, 1981, vol. II, pp. 222-400
- PRISC. CAR., *Priscus Panita. Excerpta et fragmenta*, ed. P. Carolla, *Bibliotheca Teubneriana*, Berlin-New York 2008).
- PROCOPI. *Bell. Vand.*, PROCOPIO, *Guerra Vandolica* (diverse edd.; qui utilizzata Procopius, *History of the Wars*, II (Books III, IV), ed. H. B. Dewing «Loeb Classical Library, 81», Cambridge-London 1990⁶).

c. Fonti germaniche

Il canzoniere eddico, ed. P.G. SCARDIGLI, Milano 2009².

Letteratura storica

- AMICI A. 2002, *Jordanes e la storia gotica*, Spoleto.
- Attila dans la réalité historique 2003 - Attila dans la réalité historique, la littérature et les beaux arts, Actes du Colloque de Saint-Riquier (déc. 2002)*, ed. D. BUSCHINGER ('Médiévales', 29), Université de Picardie, Amiens.
- Attila e gli Unni 1995 - Attila e gli Unni Mostra itinerante*, ed. S. BLASON SCAREL, Roma.
- Attila flagellum Dei ? 1994 - Attila flagellum Dei ?*, ed. S. BLASON SCAREL, Roma.
- BALDWIN B. 1980, *Priscus of Panion*, in 'Byzantion', 50, pp. 18-61.
- BÄUM F.H., BIRNBAUM M.G. (edd.) 1993, *Attila. The man and its image*, Budapest.
- BERTINI F. 1988, *Attila nella storiografia tardoantica ed altomedievale*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari* (Settimane di Spoleto, 35), II, Spoleto, pp. 539-557.
- BERTINI F. 2010, *Attila optimus princeps*, Bologna.
- BERTOLINI V. 1976, *La morte di Attila in un codice francese e in un codice latino (Marciano lat. X-96; Veronese 209)*, in 'Quaderni di lingue e letterature', 1, pp. 233-241.
- BERTONI G. 1907, *Attila. Poema franco-italiano di Nicola da Casola* («Collectanea Friburgensia», n.s., 9), Freiburg.
- BERTONI G., FOLIGNO C. 1906, *La guerra d'Attila di Nicola da Casola*, in 'Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino', s. II, t. LVI, pp. 77-158.
- BLECKMANN B. 2007, *Attila, Aetius und das 'Ende Roms'*, in *Sie schufen Europa Historische Portraits von Konstantin bis Karl dem Grossen*, ed. M. Meier, München, pp. 93-110.
- BLOCKLEY R.C. 1981, *The fragmentary classicising historians of the Later Roman Empire. Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malchus*, 2 voll., Liverpool.
- BURGESS R. W. 1988, *Hydatius, a late Roman chronicler in post-Roman Spain. A historiographical and new critical edition*, Oxford.
- BUSCHINGER D. 2003, *Attila. Chef des Huns, figure légendaire, personnage littéraire*, in *Attila dans la réalité historique*, pp. 1-14.
- CARILE A. 1976, *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, pp. 135-166.
- COLLODO S. 1973, *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardo medievale*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 131, pp. 531-567.
- CORDT E. 1984, *Attila flagellum Dei. Etzel. Atli. Zur Darstellung des Hunnenkönigs in Sage und Chronistik* («Quaderni dell'Istituto di Filologia Germanica. Facoltà di Lettere. Università di Trieste») Trieste.
- DE BOOR H. 1932, *Das Attilabild in Geschichte, Legende und historische Dichtung*, Bern (ed. fototipica Darmstadt 1963).
- ESCHER K., LEBEDYNSKY I. 2007, *Le dossier Attila*, Actes Sud/Errance, Arles.
- GOFFART W. 1988, *The narrators of barbarian history (A.D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, Princeton.
- HUMPHRIES M. 1996, *Chronicle and chronology: Prosper of Aquitaine, his methods and the development of early medieval chronography*, in 'Early Medieval Europe', 5/2, pp. 155-175.
- KAISER R. 2004, *Die Burgunder*, Stuttgart.
- LESAFFRE M. 2003, *Le personnage d'Etzel du Nibelungenlied*, in *Attila dans la réalité historique 2003*, pp. 43-53.
- MAENCHEN-HELFFEN O. 1973, *The world of the Huns*, University of California Press (anche in rete; ed. in tedesco *Die Welt der Hunnen. Eine Analyse ihrer historischen Dimension*, Wien 1978).

- MORAVCSIK G. 1967, *Attilas Tod in Geschichte und Sage*, in Id., *Studia Byzantina*, Budapestini, pp. 59 - 83.
- MORTENSEN L. B. 2000, *Impero romano, Historia Romana e Historia Langobardorum*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999*, ed. P. Chiesa, Udine, pp. 355-366.
- MUHLBERGER S. 1990, *The fifth-century chroniclers: Prosper, Hydatius and the Gallic Chronicler of 452*, Leeds.
- ÖNNERFORS A. 1987-88, *Das Waltharius-Epos. Probleme und Hypothesen* («*Scripta minora regiae societatis humaniorum litterarum Lundensis*»), Stockholm.
- PAROLI T. 1988, *Attila nelle letterature germaniche antiche*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari* (Settimane di Spoleto, 35), II, Spoleto, pp. 559-614.
- POHL W. 2002, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart-Berlin-Köln.
- SCARDIGLI P.L. 2004, *Il canzoniere eddico*, Milano.
- STICKLER T. 2002, *Aëtius. Gestaltungsspielräume eines Heermeisters im ausgehenden Weströmischen Reich*, München.
- THOMPSON E.A. 1948, *A history of Attila and the Huns*, Oxford University Press (trad. it. *Attila e gli Unni*, Firenze 1963).
- WIRTH G. 1999, *Attila*, Stuttgart.
- ZECCHINI G. 1983, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma.
- ZECCHINI G. 2007, *Attila*, Palermo.
-